

NOTE PER UNA “SETTIMANA DELLA PAROLA”

PRESENTAZIONE DEL TEMA: «STA SCRITTO»

Luca, l'evangelista che ci guida nelle liturgie domenicali dell'anno “C”, è quello che più degli altri sottolinea il ruolo dello Spirito Santo nella vita della comunità cristiana e, in particolare, mediante la Scrittura, memoriale vivente dell'evento Cristo. La sua missione pubblica comincia sotto questo segno nella sinagoga di Nazaret: “Lo Spirito del Signore è sopra di me ... Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato” (4, 21). E si conclude, al momento dell'Ascensione, con le ultime istruzioni agli apostoli: “Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati ... Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso ...” (cf 24, 46-49). Così la vita della Chiesa di Gerusalemme comincia con il discorso di Pietro “nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi”: “Era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo riguardo a Giuda...” (At 1, 16). E, ricostituito il numero dei Dodici, attendono tutti il Dono promesso dall'alto.

Dunque lo Spirito Santo, vincolo di amore trinitario che fonda e anima la comunione ecclesiale per la missione evangelizzatrice, ha il compito di far ricordare tutto ciò che Gesù ha detto (Gv 14, 26) e di guidare i suoi discepoli alla verità tutta intera (Gv 16, 13) cioè ad una comprensione sempre più perfetta e attualizzante del Vangelo.

Ecco perché la terza persona della SS.ma Trinità è associata da sempre al mistero dell'ispirazione delle Sacre Scritture e della loro corretta interpretazione nella Tradizione ecclesiale di cui il Magistero è espressione e voce più autorevole.

La Quaresima, che segna le ultime tappe del cammino catecumenale in vista del Battesimo nella notte di Pasqua, è per tradizione, un tempo particolarmente propizio per l'intera comunità cristiana per ritornare alle fonti scritturistiche della propria fede e riscoprire, nel dono della Parola divina (il grande evento che, grazie ad esse, accade nella liturgia), il

sostentamento spirituale che insieme alla “manna” eucaristica deve nutrirla e farla crescere ogni giorno.

Perciò le schede seguenti vanno ben oltre l’iniziativa della “Settimana della Parola” ispirata all’impegno postgiubilare proposto da Papa Francesco (*Misericordia et Misera*, n. 7). Si tratta di materiali che sarà sempre possibile riprendere, modificare e adattare alle più disparate iniziative pastorali che si vanno a realizzare durante l’anno. E questo proprio a partire dallo stesso spessore teologico della Scrittura in quanto tale.

A questo proposito, per chiarire il concetto, possiamo notare che i nostri fratelli musulmani chiamano il loro libro sacro col nome di “Al Corano”, cioè “La Lettura”, a significare che, nell’atto di leggere le parole scritte dal Profeta, si ha un contatto spirituale con Dio.

Diversamente, nella tradizione giudaico-cristiana parliamo di Sacra Scrittura (non “Sacra Lettura”), per esprimere più intensamente il loro valore sacramentale non solo cioè di strumento, ma anche di segno della presenza di Dio, un po’ come il cibo eucaristico: esso è già in se stesso corpo e sangue del Signore e non solo al momento della sua fruizione da parte nostra. Nell’evo antico (ma ancora oggi in alcune Chiese e monasteri!) davanti alla Bibbia arde una lampada simbolo di fede, così come normalmente si fa per il tabernacolo del SS. Sacramento.

E ciascuno, con i mezzi culturali oggi a disposizione, potrà approfondire l’idea stessa di ispirazione nel senso non solo passivo (= libro voluto, suggerito e messo per iscritto ad opera dello Spirito Santo) tipico della tradizione cattolica, ma anche nel senso attivo (= libro che soffia in noi lo Spirito divino) proposto dal mondo protestante.

In conclusione pur restando vero e assodato che la “Parola di Dio” non si può identificare riduttivamente con la sola “Sacra Scrittura”, è pur vero che essa è strumento imprescindibile per entrare in comunicazione con Dio. Il testo scritto mi testimonia che Dio ha parlato, si è rivolto a degli uomini in particolare per raggiungere altri. La Parola viva di Dio, il Figlio fatto uomo, fatto pane, fatto testo per opera dello Spirito Santo, si rivolge in modo personale a ciascuno per costruire un rapporto di alleanza, di comunione duratura e fedele con sé e nell’intera comunità che, insieme, legge e ascolta, interpreta e attualizza, grazie al ruolo interpretativo dello Spirito stesso.

PRIMA SCHEDA

PROPOSTA PER IL PRIMO GIORNO: DOMENICA LA “VIA AQUAE”

(incontro di preghiera con gli ammalati
animato dagli operatori della carità)

1) *Premessa*

“Andate a bere alla sorgente e lavatevi”, ha chiesto Maria a Bernadetta Soubirous il 25 febbraio 1858 facendole scoprire presso la grotta di Massabielle una sorgente. Ogni anno malati da tutto il mondo vanno in questa cittadina ai piedi dei Pirenei per fare il bagno o percorrere la *Via aquae*, un cammino segnalato da sette fontane a cui abbeverarsi meditando la Parola di Dio e pregando. Bernadette ha sempre detto che l’acqua della fonte non aveva alcuna efficacia senza preghiera e dunque senza la fede. L’acqua è un segno, non una cosa magica. Essa ricorda le acque primordiali, quelle del Battesimo, le lacrime del pentimento, l’acqua che sgorga dal costato di Cristo, simbolo dello Spirito e della Parola custodita nella Scrittura.

In questo senso si può pensare in loco una “via aquae” perché l’aspersione dell’acqua accompagnata dalla Parola ravvivi nei partecipanti il ricordo del Battesimo e richiami l’urgenza di approfondire il cammino di conversione per una più autentica adesione a Cristo Signore crocifisso e risorto per la nostra salvezza.

2) *Nota organizzativa pratica*

Se il tempo lo consente, predisporre le sette stazioni con un contrassegno o un disegno riguardante la lettura biblica corrispondente e/o un recipiente di acqua benedetta, ad ogni stazione, in un giardino o lungo una strada non trafficata; se invece l’incontro si deve svolgere al chiuso, cercare di indicare con un contrassegno chiaro ogni stazione, mentre a muoversi è solo il sacerdote o un laico che presiede accompagnato da un ministrante con l’acqua ed uno con un lume. Canto iniziale consigliato: *Ogni mia parola*.

3) *Testi per la meditazione*

Sono tratti dal Vangelo di Giovanni che è interamente percorso dal tema dell'acqua collegato con la parola di Gesù e/o lo Spirito Santo. Le "stazioni" sono sette in ossequio ai doni dello Spirito; d'altronde il profeta Eliseo comandò al lebbroso Naamàn il Siro di lavarsi sette volte nel Giordano. C'è poi una traccia conclusiva per adorare il mistero della croce da cui scaturiscono "le sorgenti della salvezza".

I STAZIONE

L'ACQUA NELLE ANFORE DI CANA

Lettura biblica: Gv 2, 1-11

«¹Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». ⁴E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

⁶Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. ⁹E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un pò brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». ¹¹Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui».

Meditazione:

La trasformazione dell'acqua in vino allude simbolicamente alla sostituzione della Legge antica (le anfore di pietra) con la Grazia e la Verità che il Figlio di Dio fatto uomo è venuto a donarci (il vino

migliore). Infatti ordinando di riempire d'acqua le anfore di pietra vuote, Gesù segnala che ora la purificazione non dipende più dalla Legge antica, ma dalla sua Parola. Questo segno rimanda alla trasformazione che avviene dentro di noi quando, obbedendo alla voce di Maria e della Madre Chiesa, ci disponiamo non semplicemente ad ascoltare la Parola, ma soprattutto a farla.

Maria è il modello di ogni discepolo di Cristo orientato totalmente all'adempimento fedele della parola divina. Maria come rappresentante del popolo di Dio realizza pienamente l'ascolto docile e obbediente di Israele al momento di stipulare l'alleanza con Dio al monte Sinai: "tutto ciò che il Signore, nostro Dio dirà, noi lo faremo e lo ascolteremo!" (Dt 5, 27).

Chiediamo allo Spirito, che ricoprì la nostra santa Madre Maria con la sua ombra, che ci faccia crescere nell'obbedienza della fede: da essa nascerà in noi la capacità di amare e di donarci fino al sacrificio sull'esempio di Gesù.

Segue l'aspersione, durante il canone di Taizé cantato tre volte: (El alma que anda en amor)

Guida: Il cuor che avanza in amor
non stanca, né si stanca.

Assemblea: Il cuor che avanza in amor
non stanca, né si stanca.

Guida: Il cuor che avanza in amor

Assemblea: non stanca, né si stanca.

oppure:

Guida: Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.

Assemblea: Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.

Guida: Bonum est confidere in Domino,

Assemblea: bonum sperare in Domino.

II STAZIONE

L'ACQUA CHE SCUOTE LE CERTEZZE DI NICODEMO

Lettura biblica: Gv 3, 1-8

«¹C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. ²Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: “Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui”. ³Gli rispose Gesù: “In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio”. ⁴Gli disse Nicodèmo: “Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?”. ⁵Gli rispose Gesù: “In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. ⁶Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. ⁷Non ti meravigliare se t’ho detto: dovete rinascere dall’alto. ⁸Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito”».

Meditazione:

Il fariseo Nicodemo, colpito dai segni di Gesù, va a trovarlo di notte: non ha intenzione di seguirlo ma di interrogarlo; cerca la luce, ma nelle tenebre delle sue certezze. Ad ogni modo Gesù lo mette in crisi, proponendogli una rinascita dall’alto: lasciarsi sorprendere dall’imprevedibilità di Dio. Almeno così provoca in lui una domanda che, per quanto ironica, comincia ad aprire il suo cuore: “Come è possibile?”. Gesù spiega che la nuova nascita è nascita dall’alto, cioè dallo Spirito: Egli è libero come il vento e nessuno può possederlo né rinchiuderlo nei propri modi di ragionare. Dio è mistero e dono di amore che chiede solo disponibilità ad essere accolto.

Chiediamo allo Spirito di soffiare ancora su di noi la Parola del Vangelo per farci sperimentare sempre più quella vita nuova, la vita dei figli di Dio che ci è stata donata nel Battesimo.

Segue l'aspersione accompagnata dal canone di Taizé (De nocte iremos)

Guida: Di notte, andremo di notte,
per incontrar la Sorgente.
Solo la fede ci illumina,
solo la sete ci guida.

Assemblea: Di notte, andremo di notte,
per incontrar la Sorgente.
Solo la fede ci illumina,
solo la sete ci guida.

Guida: Di notte, andremo di notte,
per incontrare la Sorgente.

Assemblea: Solo la fede ci illumina,
solo la sete ci guida.

III STAZIONE

L'ACQUA DELLE NOZZE CON L'UMANITÀ PECCATRICE

Lettura biblica: Gv 4, 5-18

«⁵Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. ⁷Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: “Dammi da bere”. ⁸I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. ⁹Ma la Samaritana gli disse: “Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?”. I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. ¹⁰Gesù le rispose: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva”. ¹¹Gli disse la donna: “Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?”. ¹³Rispose Gesù: “Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete;

¹⁴ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". ¹⁵Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". ¹⁶Le disse: "Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui". ¹⁷Rispose la donna: "Non ho marito". Le disse Gesù: "Hai detto bene "non ho marito"; ¹⁸infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero"».

Meditazione:

Presso un pozzo, luogo tipico nella Bibbia dove si combinavano i matrimoni, Gesù chiede da bere a una Samaritana, rappresentante dell'umanità immersa nell'infedeltà e nel peccato: infatti i suoi cinque mariti simboleggiano gli dèi importati dalle cinque popolazioni non ebraiche.

Ma la sete di Gesù riguarda la fede della donna: egli desidera piuttosto annunciarle l'acqua viva che dà vita, cioè la propria rivelazione attraverso la parola, interiorizzata dal dono dello Spirito.

Chiediamo allora a Lui, autore della Sacra Scrittura, la grazia di saper scavare in questo pozzo per scoprire la parola viva di Dio che ci disseta nel deserto della vita quotidiana e ci conforta nel peccato e nella sofferenza con la certezza dell'amore fedele e inesauribile del Signore.

Segue l'aspersione accompagnata dal ritornello del canto:

Rit. Vi darò un cuore nuovo,
metterò dentro di voi
uno spirito nuovo.

Vi prenderò dalle genti,
vi radunerò da ogni terra
e vi condurrò sul vostro suolo. **Rit.**

IV STAZIONE

L'ACQUA CHE RISANA PRESSO "LA PORTA DELLE PECORE"

Lettura biblica: Gv 5, 1-4

«¹Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ²V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, ³sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. ⁴Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto».

Meditazione:

L'acqua che si agita per accogliere un infermo e donargli una nuova vita con la salute ritrovata ci fa pensare allo Spirito di Dio che si librava sulle acque al momento della creazione. Gesù con la sua parola guarisce il paralitico che da trentotto anni era malato e da chissà quanto non riusciva a raggiungere in tempo la piscina, facendo intendere che unica è la potenza divina che opera sanità e santità. Infatti questo infermo viene messo in guardia da Gesù circa la possibilità di tornare a una condizione di paralisi peggiore della precedente e cioè il peccato.

Preghiamo lo Spirito affinché ci aiuti a custodire con amore e fedeltà il dono di grazia ricevuto nel Battesimo che ci aiuta a stabilire un rapporto corretto anche con il nostro corpo, divenuto tempio di Dio, e ci ha fatto entrare nel gregge della Chiesa attraverso Cristo, "la porta delle pecore".

Segue l'aspersione accompagnata dal canto:

Rit. Purificami, o Signore,
sarò più bianco della neve.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore:
nel tuo affetto cancella il mio peccato
e lavami da ogni mia colpa,
purificami da ogni mio errore. **Rit.**

oppure il canone di Taizé:

Guida: Veni creator,
veni creator,
veni creator Spiritus.

Assemblea: Veni creator,
veni creator,
veni creator Spiritus.

Guida: Veni creator,
veni creator,

Assemblea: veni creator Spiritus.

oppure un altro canone di Taizé:

Guida: L'aiuto verrà dal Signor,
dal Signore, nostro Dio,
che ha fatto il cielo e la terra,
il cielo e la terra.

Assemblea: L'aiuto verrà dal Signor,
dal Signore, nostro Dio,
che ha fatto il cielo e la terra,
il cielo e la terra.

Guida: L'aiuto verrà dal Signor,
dal Signore, nostro Dio,

Assemblea: che ha fatto il cielo e la terra,
il cielo e la terra.

V STAZIONE

L'ACQUA VIVA DELLO SPIRITO

PROMESSA A CHI ACCOGLIE CRISTO, PAROLA VIVA

Lettura biblica: Gv 7, 37-53

«³⁷Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva ³⁸chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno". ³⁹Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato. ⁴⁰All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: "Questi è davvero il profeta!". ⁴¹Altri dicevano: "Questi è il Cristo!". Altri invece dicevano: "Il Cristo viene forse dalla Galilea? ⁴²Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?". ⁴³E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui. ⁴⁴Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. ⁴⁵Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: "Perché non lo avete condotto?". ⁴⁶Risposero le guardie: "Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!". ⁴⁷Ma i farisei replicarono loro: "Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? ⁴⁸Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? ⁴⁹Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!". ⁵⁰Disse allora Nicodèmo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: ⁵¹"La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?". ⁵²Gli risposero: "Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea". ⁵³E tornarono ciascuno a casa sua».

Meditazione:

Durante la festa delle Capanne si pregava per la pioggia, si commemorava il miracolo dell'acqua simbolo della Legge e si leggevano le profezie che annunciavano una sorgente per rigenerare Sion. Gesù si presenta come fonte di acqua viva che realizza le Scritture: da Lui, glorificato sulla croce, sgorga lo Spirito che riceviamo tutti noi che crediamo in Lui. E proprio nella disponibilità ad accogliere Cristo e la sua parola di amore e di misericordia noi sperimentiamo la

presenza della vita divina in noi. Infatti le sole Scritture, senza la persona di Cristo che ce le interpreta col suo mistero pasquale, possono condurci fuori strada come accade ai farisei che si chiudono a Gesù e disprezzano quelli che vorrebbero aprirsi a lui solo perché ritengono Gesù proveniente dal Nord, dalla Galilea, e non dal Sud, da Betlemme, secondo le profezie. Se avessero conosciuto meglio (anzi studiato!) la persona che si era presentata a loro, si sarebbero accorti anche della sua conformità al progetto di Dio conservato nelle Scritture. È Cristo “il libro che apre se stesso”, come diceva con una felice espressione Ruperto di Deutz. Ed Egli è presente, grazie al suo Spirito, nella Chiesa. Chiediamo perciò allo Spirito di custodire nel cuore, come Maria, le parole e le opere del Cristo e lasciarci trasformare ogni giorno a nostra volta in sorgenti di vita che rinnovano il mondo.

Segue l'aspersione, accompagnata dal canone di Taizé:

Guida: Vieni, Spirito creatore,
vieni, vieni,
vieni Spirito creatore,
vieni, vieni!

Assemblea: Vieni, Spirito creatore,
vieni, vieni,
vieni Spirito creatore,
vieni, vieni!

Guida: Vieni, Spirito creatore,
vieni, vieni,

Assemblea: vieni Spirito creatore,
vieni, vieni!

oppure:

Guida: Christe, lux mundi, qui sequitur te,
habebit lumen vitae, lumen vitae.

Assemblea: Christe, lux mundi, qui sequitur te,
habebit lumen vitae, lumen vitae.

Guida: Christe, lux mundi, qui sequitur te,

Assemblea: habebit lumen vitae, lumen vitae.

VI STAZIONE

L'ACQUA CHE DONA LA VISTA SPIRITUALE

Lettura biblica: Gv 9, 6-18

«⁶(Gesù) sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: “Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. ⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: “Non è egli quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?”. ⁹Alcuni dicevano: “È lui”; altri dicevano: “No, ma gli assomiglia”. Ed egli diceva: “Sono io!”. ¹⁰Allora gli chiesero: “Come dunque ti furono aperti gli occhi?”. ¹¹Egli rispose: “Quell’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista”. ¹²Gli dissero: “Dov’è questo tale?”. Rispose: “Non lo so”. ¹³Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo”. ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri dicevano: “Come può un peccatore compiere tali prodigi?”. E c’era dissenso tra di loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: “Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?”. Egli rispose: “È un profeta!”. ¹⁸Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista».

Meditazione:

Gesù col gesto del fango non compie semplicemente la guarigione di un’infermità, ma un atto di nuova creazione, proprio come misteriosamente avviene nel Battesimo per tutti noi, che nasciamo “ciechi”, incapaci di vedere la nostra vita con gli occhi dello Spirito. Il cieco nato viene poi inviato alla piscina di Siloe, che significa “Inviato”, e nella pronta e totale obbedienza di fede, se pure iniziale, alla parola di Gesù, vede le cose del mondo e vede “il profeta”, l’inviato

di Dio, dove invece i farisei, accecati dall'idolatria della Legge, vedono solo un peccatore che trasgredisce il precetto del Sabato.

Chiediamo allo Spirito, che nell'acqua del Battesimo ci ha fatto rinascere come nuove creature e ci ha aperto alla luce divina, la grazia di riconoscere sempre in Gesù il Cristo Salvatore e Redentore, anche quando le prove della vita – i lutti, le malattie, le relazioni malate – potranno offuscare la nostra capacità di scorgere la mano di Dio all'opera per il nostro vero bene.

Segue l'aspersione, accompagnata dal canone di Taizé:

Guida: Apri i tuoi occhi alla gloria del Signor,
apri il tuo cuore per ricevere il Suo Amor.
Ti amo, Signore, io canterò:
Io adoro te, Signor, io adoro Te.

Assemblea: Apri i tuoi occhi alla gloria del Signor,
apri il tuo cuore per ricevere il Suo Amor.
Ti amo, Signore, io canterò:
Io adoro te, Signor, io adoro Te.

Guida: Apri i tuoi occhi alla gloria del Signor,
apri il tuo cuore per ricevere il Suo Amor.

Assemblea: Ti amo, Signore, io canterò:
Io adoro te, Signor, io adoro Te.

oppure:

Guida: Sei Tu la luce, Signor, mio Dio,
rischiara la mia notte.
Signor, mio Dio,
rischiara la mia notte,
Signor, mio Dio,
rischiara la mia notte.

Assemblea: Sei Tu la luce, Signor, mio Dio,
rischiara la mia notte.
Signor, mio Dio,
rischiara la mia notte,
Signor, mio Dio,
rischiara la mia notte.

Guida: Sei Tu la luce, Signor, mio Dio,
rischiara la mia notte.
Signor, mio Dio,
rischiara la mia notte,

Assemblea: Signor, mio Dio,
rischiara la mia notte.

VII STAZIONE

L'ACQUA CHE PURIFICA DALLA SUPERBIA E DALL'EGOISMO

Lettura biblica: Gv 13, 1-15

«¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. ²Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, ³Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". ⁷Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". ⁸Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". ⁹Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". ¹⁰Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi". ¹²Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? ¹³Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. ¹⁵Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi».

Meditazione:

Il racconto della lavanda dei piedi nel Vangelo di Giovanni sostituisce il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia di Matteo, Marco e Luca, ma entrambi i segni rimandano alla Pasqua del Signore. Come nell'Antico Testamento Dio "passò" in Egitto per servire il suo popolo, liberandolo dalla schiavitù, così nella nuova ed eterna alleanza Gesù riconosce l'ora di passare da questo mondo al Padre, l'ora in cui si devono compiere le Scritture che lo riguardano, il cuore del progetto di Dio per la salvezza dell'umanità, e ama i suoi che sono nel mondo sino alla fine: li purifica, li nutre e li manda ai fratelli, per compiere questo stesso servizio. Il Maestro e Signore scrive questa volta la sua icona nell'acqua sporca di quel catino, per rivelarci che il vero volto di Cristo traspare dalla carità fraterna che sappiamo vivere reciprocamente e che si sa spingere fino al perdono.

Chiediamo allo Spirito Santo la grazia di stare davanti al ministro della Riconciliazione con sincerità, manifestando tutta la nostra fragilità e disponibilità a lasciarci purificare nel profondo. All'abbandono fiducioso in Dio, come quello di un bambino, è riservato il premio della comunione di vita e di amore con Lui, e della gioia di servire i nostri fratelli.

Segue l'aspersione, accompagnata dal canone di Taizé:

Guida: Spiritus Jesu Christi,
Spiritus caritatis,
confirmet cor tuum;
confirmet cor tuum.

Assemblea: Spiritus Jesu Christi,
Spiritus caritatis,
confirmet cor tuum;
confirmet cor tuum.

Guida: Spiritus Jesu Christi,
Spiritus caritatis,

Assemblea: confirmet cor tuum;
confirmet cor tuum.

oppure:

Guida: Cristo Gesù, o luce interiore,
non lasciare che il buio parli in me.
Cristo Gesù, o luce interiore,
fa' ch'io accolga il tuo amor.

Assemblea: Cristo Gesù, o luce interiore,
non lasciare che il buio parli in me.
Cristo Gesù, o luce interiore,
fa' ch'io accolga il tuo amor.

Guida: Cristo Gesù, o luce interiore,
non lasciare che il buio parli in me.

Assemblea: Cristo Gesù, o luce interiore,
fa' ch'io accolga il tuo amor.

CONCLUSIONE

CONTEMPLIAMO IL CUORE TRAFITTO DI CRISTO

Lettura biblica: Gv 19, 31-37

«³¹Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. ³²Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. ³³Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. ³⁵Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. ³⁶Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. ³⁷E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

Contemplazione:

Nel Vangelo di Giovanni la passione di Gesù non si conclude semplicemente con la sua morte, ma con questo gesto compiuto dal soldato romano, ignaro di adempiere le Scritture; “Non gli sarà spezzato alcun osso” (*Es* 12, 46), chiaro riferimento all’agnello pasquale, e “volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (*Zc* 12, 19), allusione a una nuova sorgente di salvezza. Il gesto del soldato è certamente dettato più da rispetto misericordioso verso il condannato (accertare la morte del crocifisso) che da altri sentimenti. Il siero pleurico («l’acqua», come la chiama S. Giovanni) indica che il cuore di Gesù era stato già ferito dall’amore, e ben più profondamente di quanto non abbia fatto il colpo di lancia!

Scriva San Bonaventura, in proposito: “Per questo è stato trafitto affinché, attraverso la ferita visibile, vedessimo la ferita invisibile dell’amore”. I santi Padri della Chiesa nel sangue e nell’acqua hanno visto concordemente i simboli dell’Eucaristia e del Battesimo che però riceve la sua forza purificatrice dalla virtù del Sangue di Cristo. Ma prima di loro Origene ha affermato: “Se Egli non fosse stato percosso e non fosse uscito dal suo fianco sangue e acqua, noi tutti soffriremmo la sete della parola di Dio”. Ora neanche la gloria della risurrezione toglie a Gesù questa piaga, perché è una piaga d’amore. E Gesù rivolge oggi a noi lo stesso invito rivolto all’apostolo Tommaso otto giorni dopo la Pasqua (noi potremmo dire ogni domenica!), per incontrarlo nella sua realtà umana e divina attraverso la Parola e i sacramenti, quelli che S. Giovanni chiama “i tre testimoni” (*I Gv* 5, 4-9): lo Spirito che fa della comunità il luogo in cui la parola di Gesù è sempre di nuovo ricevuta e attualizzata in modo creativo nell’esistenza dei credenti; l’acqua e il sangue che attestano il Figlio di Dio venuto nella carne che ha vissuto il suo ministero tra il battesimo ricevuto da Giovanni Battista e l’effusione di sangue e acqua sulla croce.

Chiediamo allo Spirito che apra la nostra mente alla comprensione delle Scritture per accogliere la presenza di Gesù nei Sacramenti della Chiesa e crescere con i fratelli nella fede, nella speranza e nella carità.

Segue la benedizione conclusiva e il canto finale:

Guida: Ad Te, Jesu Christe,
levavi animam meam.
Salvator mundi,
in Te speravi.

Assemblea: Ad Te, Jesu Christe,
levavi animam meam.
Salvator mundi,
in Te speravi.

Guida: Ad Te, Jesu Christe,
levavi animam meam.

Assemblea: Salvator mundi,
in Te speravi.

oppure:

Guida: Adoramus te, Christe, benedicimus tibi,
quia per crucem tuam redemisti mundum,
quia per crucem tuam redemisti mundum.

Assemblea: Adoramus te, Christe, benedicimus tibi,
quia per crucem tuam redemisti mundum,
quia per crucem tuam redemisti mundum.

Guida: Adoramus te, Christe, benedicimus tibi,
quia per crucem tuam redemisti mundum,

Assemblea: quia per crucem tuam redemisti mundum.

SECONDA SCHEDA/A

PROPOSTA PER IL SECONDO GIORNO: LUNEDÌ (incontro con i catechisti)

- a) Ricordare che le Sacre Scritture contengono e descrivono il progetto di salvezza concepito da Dio a favore dell'umanità intera e che questo disegno di amore è sintetizzato nel CREDO. La catechesi della Chiesa antica per coloro che si preparavano al Battesimo proprio in Quaresima illustrava proprio il Credo e il Padre nostro: i grandi eventi salvifici (verità della fede) da accogliere come dono, e il modo corretto di rapportarsi al Padre nella preghiera (S. Agostino d'Ipbona, S. Cirillo di Gerusalemme, S. Cipriano di Cartagine, ecc.);
- b) mostrare come la liturgia della Parola nelle Messe domenicali di quest'anno mette al centro il compimento del piano salvifico nella Pasqua di Gesù
- *Domenica della tentazione*: la prima lettura presenta proprio il cosiddetto "credo storico" di Israele, la memoria di quanto Dio ha fatto per il suo popolo, base del rapporto di alleanza e fondamento della gratitudine filiale che anima l'offerta annuale delle primizie; il Vangelo esalta la fedeltà filiale di Gesù al Padre: nel deserto Israele per quarant'anni aveva messo il suo Dio alla prova, mentre Gesù per quaranta giorni, guidato dallo Spirito Santo, si lascia mettere alla prova e custodisce la sua identità filiale con la forza delle Scritture («sta scritto») che alla fine diventano il vero e proprio terreno di lotta col maligno.
 - *Domenica della trasfigurazione*: il giuramento di Dio fatto ad Abramo e alla sua discendenza si compie nella Pasqua di Gesù che i rappresentanti delle Scritture, Mosé (torah) ed Elia (profeti), illustrano a Gesù sulla base del proprio personale percorso di rifiuto e di glorificazione simile a quello preparato per Cristo. E tutti noi contempleremo la gloria pasquale del

Risorto, risvegliandoci dalla morte, come i discepoli si svegliano dal sonno sul monte.

- *Domenica dell'avvertimento salvifico*: la manifestazione di Dio a Mosé sull'Oreb (prima lettura) e tutte le vicende dell'esodo “sono state scritte per nostro avvertimento” (seconda lettura), perché ci rendiamo conto del dono ricevuto nel Battesimo, nell'Eucaristia e nella Parola, e non lo sciupiamo nell'inerzia o, peggio ancora, nel peccato, ma produciamo quei frutti di vita nuova che il Signore attende pazientemente da noi (Vangelo).
- *Domenica del ritorno dei figli al Padre*: la prima Pasqua nella terra promessa (prima lettura) è profezia della mensa di riconciliazione che il Padre misericordioso ha preparato per tutti i suoi figli (Vangelo) che confidavano in se stessi sia mediante l'idolatria della Legge (farisei), sia mediante l'idolatria delle passioni umane (pubblicani e peccatori).
- *Domenica del futuro preparato per noi*: qual è la “cosa nuova” preannunciata da Isaia (prima lettura)? Il popolo nuovo che celebrerà nella gioia le lodi del Signore, e lo amerà non più per timore della Legge (seconda lettura) ma perché vivrà del suo perdono che dà inizio a una vita nuova (Vangelo): “d'ora in poi”... E la risposta del nostro amore all'Amore non può essere altro che “una corsa” verso la perfezione della vita divina.

c) Con una visione d'insieme delle letture proclamate nella liturgia si può tracciare per i vari gruppi un cammino di approfondimento delle motivazioni che sono alla base della fede di ciascuno, facendo emergere la bellezza della vita nuova, la vita di figli donata nel Battesimo, (restaurata nella Penitenza) e alimentata nell'Eucaristia.

SECONDA SCHEDA/B

PROPOSTA PER IL SECONDO GIORNO: LUNEDÌ
(attività con i ragazzi del catechismo: Acr, Oratorio, ecc.)

“PERCHÉ LA PAROLA DI DIO È STATA SCRITTA?”
IL GIOCO DEL TELEFONO SENZA FILI

Premessa

a) Nel mondo antico tutto il sapere si trasmetteva a voce da una generazione all'altra (culture orali). In un'epoca molto poco tecnologica si doveva contare molto sulla forza e la tenacia della memoria che era continuamente in esercizio. Si ricorreva a tecniche speciali per aiutarla. Alcuni esempi recenti ci attestano che questo modo di procedere è giunto ancora ai nostri giorni (le tabelline; la frase “ma con gran pena le reca giù”, per ricordare i gruppi montuosi che costituiscono la catena delle nostre Alpi, ecc.).

Questa “trasmissione” però aveva i suoi limiti: se non si capiva esattamente un messaggio, c'era il rischio di diffonderlo in maniera diversa, se non addirittura sbagliata. Così i maestri del popolo di Israele pensarono di fissare in un testo scritto la Parola di Dio ricevuta oralmente, per conservarlo e trasmetterlo senza pericolo di errori o distorsioni. Vogliamo verificare quanto è difficile conservare intatto un messaggio trasmettendolo semplicemente da un orecchio all'altro? Ecco il gioco proposto del “telefono senza fili”.

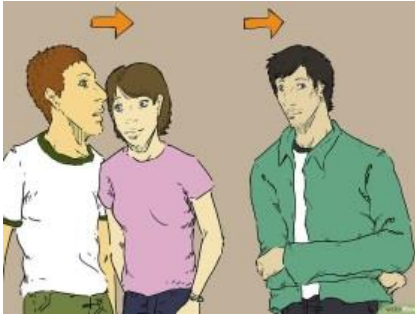
b) descrizione del gioco:



1 Raggruppa i ragazzi. Maggiore sarà il numero di giocatori, più divertente si rivelerà il gioco! Chiedi ai partecipanti di sedersi o stare in piedi formando una linea retta.



2 Iniziate. Una persona a una delle due estremità deve sussurrare una parola o una frase all'orecchio di quella accanto (per esempio dicendo “banana”).



3 A sua volta la persona che ha ascoltato la parola la sussurrerà all'orecchio di chi si trova al suo fianco, e così via, fin quando la parola o la frase raggiungeranno la persona che si trova all'altra estremità.



4 Proseguite. Ora inizia il divertimento! Diciamo che la seconda persona ha creduto di ascoltare la parola “bandana” anziché “banana”, sussurrandola di conseguenza alla persona al proprio fianco, che potrebbe aver capito “Banda Anna” o qualcosa di simile, e così via.



5 L'ultima persona dovrà pronunciare la parola o la frase ricevuta ad alta voce. Il momento più divertente sarà quello in cui l'ultima persona pronuncerà la frase udita e la prima rivelerà quale fosse in realtà quella originale. Di norma tutti proromperanno in una fragorosa risata, perché le due informazioni saranno notevolmente differenti.

Fraasi da utilizzare, secondo il gruppo radunato (si possono usare anche singole parole)

- 1) tre trecce intrecciate tracciarono un tracciato intrecciando le tre trecce intrecciate;
- 2) penso che Pietro potrà proteggerlo;
- 3) nove navi nuove navigavano;
- 4) sessantasei sassolini assetati e sassosi si assetarono ad Assisi;
- 5) Eva dava l'uva ad Ava, Ava dava l'uva ad Eva;
- 6) Tito, tu mi hai ritinto il tetto, ma non t'intendi tanto di tetti ritinti;
- 7) con la tazza un mezzo pazzo vuota il pozzo del palazzo;
- 8) chi seme di senapa secca semina, sempre seme di senapa secca raccoglie;
- 9) Lucio e Decio lasciano dodici gatti felici;
- 10) no, non ho un nonno.

c) Preghiamo con la Sacra Scrittura

Canto: *Passeranno i cieli;*

oppure: Vieni, vieni, Spirito d'amore.

Dalla prima lettera di San Giovanni apostolo (1, 1-4)

¹Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – ²la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, ³quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. ⁴Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.

Breve commento di chi guida l'incontro (i testimoni oculari della Pasqua hanno messo per iscritto la loro esperienza di Gesù, figlio di Dio, fatto uomo, morto e risorto perché è il cuore della nostra fede).

Pregghiera conclusiva:

Ti ringraziamo, Signore, e ti benediciamo:
molte volte e in molti modi
parlasti ai nostri padri per mezzo dei profeti
e nella pienezza dei tempi hai parlato nel tuo Figlio,
per manifestare a tutti gli uomini
le ricchezze della tua grazia;

nella tua immensa bontà
guarda i tuoi figli
convocati per meditare le Sacre Scritture:
aiutaci a riconoscere i segni della tua volontà,
perché aderendo in tutto al tuo beneplacito
portiamo frutti abbondanti di opere buone.

Per nostro Signore.

Amen.

d) Canto finale: *Beati quelli che ascoltano
oppure: Camminerò*

TERZA SCHEDA

PROPOSTA PER IL TERZO GIORNO: MARTEDÌ

(incontro con gli operatori della liturgia)

“LETTURA E SILENZIO”

1) Se è vero che la Parola è Sacramento della presenza di Dio, è anche vero che la percezione di questa presenza da parte dell'assemblea avviene primariamente nei tiri e nelle modalità specifiche della proclamazione liturgica.

Non semplicemente le Sacre Scritture ci parlano di Dio, ma attraverso di esse Dio ci parla, e Cristo, presente nella sua parola annunzia ancora oggi il Vangelo! Conviene perciò riandare ai paragrafi specifici che si trovano nelle Premesse al Messale, leggerli insieme, studiarli e commentarli per cercare di applicarli sempre più.

“Per questo le letture della parola di Dio, che costituiscono un elemento importantissimo della Liturgia, si devono ascoltare da parte di tutti con venerazione. E benché la parola di Dio nelle letture della Sacra Scrittura sia rivolta a tutti gli uomini di ogni epoca e sia da essi intelligibile, tuttavia la sua efficacia viene accresciuta da un'espressione viva e attuale, cioè dall'omelia, che è considerata parte dell'azione liturgica” (IGMR n. 9).

“Con le letture si offre ai fedeli la mensa della parola di Dio e si aprono loro i tesori della Bibbia. Poiché secondo la tradizione l'ufficio di proclamare le letture non spetta al presidente ma ad uno dei ministri, conviene che, d'ordinario, il diacono, o, in sua assenza, un altro sacerdote legga il Vangelo; un lettore invece legga le altre letture. Mancando però il diacono o un altro sacerdote, leggerà il Vangelo lo stesso sacerdote celebrante.

Alla lettura del Vangelo si deve il massimo rispetto; lo insegna la liturgia stessa, perché la distingue dalle altre letture con particolari onori: sia da parte del ministro incaricato di proclamarla, che si prepara con la benedizione o con la preghiera; sia da parte dei fedeli, i quali con le acclamazioni riconoscono e professano che Cristo è

presente e parla a loro, e ascoltano la lettura stando in piedi; sia per mezzo dei segni di venerazione che si rendono al libro dei Vangeli” (IGMR, nn. 34-35).

“Il lettore è istituito per proclamare le letture della Sacra Scrittura eccetto il Vangelo; può anche proporre le intenzioni della preghiera universale e, in mancanza del salmista, recitare il salmo interlezionale.

Il lettore nella celebrazione eucaristica ha un suo ufficio proprio, che deve esercitare lui stesso, anche se sono presenti ministri di ordine superiore. Perché i fedeli maturino nel loro cuore, ascoltando le letture divine, un soave e vivo amore per la Sacra Scrittura, è necessario che i lettori incaricati di tale ufficio, anche se non hanno ricevuta l’istituzione, siano veramente idonei e preparati con impegno.

È compito del salmista proclamare il Salmo, o il canto biblico, tra le letture. Per adempiere convenientemente il suo ufficio, è necessario che il salmista possenga l’arte del salmodiare e abbia una buona pronuncia e una buona dizione.

Quanto agli altri ministri, alcuni svolgono determinate funzioni in presbiterio, altri fuori del presbiterio ... fra questi a) il commentatore, che rivolge ai fedeli spiegazioni ed esortazioni *per introdurli nella celebrazione e meglio disporli a comprenderla e seguirla*. Gli interventi del commentatore siano preparati con cura, siano chiari e sobri. Nel compiere il suo ufficio, il commentatore sta in un luogo adatto davanti ai fedeli, ma non sale all’ambone” (cf IGMR, nn. 66-68).

“L’importanza della parola di Dio esige che vi sia nella chiesa un luogo adatto dal quale essa venga annunciata, e verso il quale, durante la Liturgia della Parola, spontaneamente si rivolga l’attenzione dei fedeli. Conviene che tale luogo generalmente sia un ambone fisso e non un semplice leggio mobile. L’ambone, secondo la struttura di ogni chiesa, deve essere disposto in modo tale che i ministri possano essere comodamente visti e ascoltati dai fedeli. Dall’ambone si proclamano le letture, il salmo responsoriale e il preconcio pasquale; ivi inoltre si

può tenere l'omelia e la preghiera universale o preghiera dei fedeli. Non conviene però che all'ambone salga il commentatore, il cantore o l'animatore di coro" (IGMR, n. 272).

- 2) Tra i linguaggi della liturgia della Parola, uno dei più importanti è costituito dal *silenzio*. Così infatti raccomandano i *praenotanda* del lezionario: «La liturgia della Parola si deve celebrare in modo che essa favorisca la meditazione; si deve perciò evitare assolutamente ogni fretta che sia di ostacolo al raccoglimento» (n. 28). Il silenzio dovrebbe precedere la proclamazione delle letture, accompagnare la lettura stessa e, infine, portare a fecondare il silenzio in un ascolto fruttuoso e una risposta gioiosa. In altre parole, il silenzio e la parola sono profondamente legati tra loro: il silenzio conduce all'ascolto, l'ascolto vive del silenzio.

L'introduzione al Lezionario, inoltre, disciplina il silenzio: ne prevede cioè i modi e i tempi. Il silenzio dovrebbe precedere la proclamazione della lettura: il lettore, quindi, non deve salire all'ambone se non quando i riti di introduzione sono stati conclusi (al termine cioè della orazione Colletta). In questo modo, l'assemblea avrà tutto il tempo per sedersi e predisporre all'ascolto. Sono previste brevi pause di silenzio tra le letture: dopo la *prima lettura* e il *salmo responsoriale*; tra il *salmo* e la *seconda lettura*, tra la *seconda lettura* e l'*acclamazione al vangelo*. In quest'ultimo caso, il diacono o il presbitero dovrà attendere qualche istante prima di alzarsi per proclamare il *vangelo*. Infine, la liturgia della Parola prevede una pausa di meditazione dopo l'omelia, per favorire l'interiorizzazione delle letture e preparare la liturgia eucaristica. Il silenzio dunque è espressamente raccomandato dalla liturgia. Perché è così difficile da osservare? Perché fare silenzio equivale a restituire a Dio il primato della Parola ed accettare, di conseguenza, di tacere. Se nella liturgia non si torna a restituire il primato all'agire di Dio, il silenzio sarà sempre considerato superfluo.

QUARTA SCHEDA

PROPOSTA PER IL QUARTO GIORNO: MERCOLEDÌ (incontro con le famiglie)

GUIDA DELLO SPIRITO E LETTURA DELLE SCRITTURE (Materiale di riflessione a cura di *Daniel Attinger*)

Quale rapporto c'è tra azione dello Spirito e lettura delle Scritture, dal momento che è convinzione delle Chiese che la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, costituisce la norma della loro fede? Si tratta di una relazione paradossale perché gioca su due piani antropologici: lo Spirito agisce all'interno dell'animo umano o, per parlare nelle categorie della Scrittura, nel cuore dell'uomo, mentre la Scrittura, testo scritto con inchiostro su carta, forma un *corpus* esteriore all'essere umano che si può studiare con la ragione, aiutandoci con le scienze linguistiche e storico-critiche e utilizzando gli strumenti della retorica antica, della narratologia o, addirittura, della semiotica.

Inoltre sembra chiaro che non sia possibile accontentarsi di una sola di queste due realtà: la sola lettura della Scrittura può essere interessante, stimolare la riflessione, suscitare gioia o perplessità, come qualsiasi altro scritto religioso, filosofico o narrativo. Ma sotto questo profilo, la Scrittura resta, per dirla con Paolo, una lettera morta che può anche uccidere (cfr. 2 Cor 3, 6), perché la Scrittura non è la parola di Dio. D'altra parte il confidare solo nell'azione dello Spirito Santo è ingenuità colpevole: chi infatti garantisce che l'ispirazione ricevuta viene dallo Spirito e non è illusione della psiche umana? Sappiamo che non sono mancati, nella storia delle Chiese, movimenti spiritualisti che facevano dire allo Spirito quello che volevano. Se dunque la Scrittura ha bisogno di un soffio vivificante, lo Spirito ha bisogno di qualche criterio oggettivo che possa permettere un discernimento. Per districare questa situazione imbrogliata, occorre esaminare separatamente le due realtà della Scrittura e dell'opera dello Spirito.

Scrittura e parola di Dio

Scrivevo sopra che la Scrittura non è la parola di Dio. Precisiamo: non è la parola di Dio, ma la contiene. Un testo dell'Antico Testamento ci permette di comprendere. Quando i figli d'Israele giunsero al Sinai, ci fu la grande teofania in cui Dio diede a Israele la *Tórah* come espressione della sua volontà (cfr. *Es* 19-20). Ma come avvenne questo dono? Vi sono tre tappe significative.

a) Anzitutto Dio fa sentire la sua voce:

Il terzo giorno ... vi furono voci e lampi, una nube densa sul monte e una voce fortissima di corno: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore ... Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il SIGNORE nel fuoco. e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. La voce del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce (*Es* 19, 16-19).

b) Quella voce è troppo violenta: non solo il popolo non la sopporta, ma nemmeno il Sinai che ne è infiammato e scosso. Dio decide allora di “dividere” la sua voce:

Dio disse tutte queste parole: «Io sono il SIGNORE tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile ...» (*Es* 20, 1ss.).

Sono i cosiddetti “Dieci comandamenti”, o meglio le “Dieci parole”, perché la prima parola non è un comandamento, ma una rivelazione di Dio. La voce (al singolare) di Dio si è dunque mutata in dieci parole, che però sono ancora troppo dense e terribili per il popolo che, al sentirle, si spaventa perché erano parole “visibili”:

Tutto il popolo vedeva le voci, i lampi e la voce di corno (*Es* 20, 18).

L'espressione è surrealista per cui si traduce spesso: «il popolo percepiva le voci». Il verbo “vedere” sottolinea la “densità” di quelle parole. Sono così folgoranti da venire incise come parole infuocate sulle due tavole di pietra (cfr. *Es* 32. 16).

c) Perciò il testo continua:

Il popolo disse a Mosè: «Parla tu con noi e ascolteremo: ma Dio non parli più con noi, altrimenti moriremo» (*Es* 20, 19).

Le dieci parole sono ancora troppo forti e terribili per essere ascoltate dal popolo che, dopo aver riconosciuto che Dio poteva effettivamente parlare, chiede di non subire più questa esperienza troppo violenta; affida quindi a Mosè il ruolo di ascoltare le parole di Dio perché poi gliele comunichi. La voce di Dio, diventata dieci parole, si muta ora nelle numerose parole che il popolo udrà dalla bocca di Mosè: sono i cosiddetti 613 precetti della *Tòrah*, 365 negativi (quanto i giorni di un anno) e 248 positivi (uguale, per rabbini, al numero delle membra del corpo umano), modo di dire che la legge è da osservare ogni giorno con tutto il corpo. Il popolo ormai ascolterà la parola di Dio dalla bocca e dalle parole di Mosè o, in altre parole, attraverso il filtro della Scrittura.

L'azione dello Spirito

Proprio qui occorre l'intervento dello Spirito, perché è lui che ci rende capaci di "riordinare", come conviene, il mosaico della Scrittura in modo che da essa si erga vivente il Cristo-Parola di Dio. Significativa è allora una parola che l'evangelista Luca mette in bocca a Gesù alla fine di un suo insegnamento sulla preghiera:

Se voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono! (*Lc* 11, 13).

Sono qui ricordate due cose essenziali. Anzitutto, se desideriamo ricevere lo Spirito ed essere guidati da lui, bisogna chiederlo. Normalmente infatti Dio non si impone, non sforza la nostra porta, ma aspetta che gli apriamo per entrare. Lo dichiara l'*Apocalisse* quando riferisce questa parola del Signore alla chiesa di Laodicea (la peggiore delle comunità, quella che non è né calda né fredda, ma tiepida):

Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me (*Ap* 3, 20).

La seconda cosa è che se vi è una preghiera esaudita, è proprio quella! Lo possiamo affermare con la stessa certezza con cui sappiamo, nonostante la nostra cattiveria, dare cose buone ai figli quando le chiedono. È forse proprio questo che ci rende così difficile la domanda dello Spirito; intuiamo che questa preghiera sarà esaudita e perciò esitiamo, chiedendoci, memori di tanti esempi della Scrittura: «che cosa ci farà fare?». Decidere io ciò che farò è più sicuro del lasciarsi guidare dallo Spirito! Solo che allora sono io, e non Dio – o il suo Spirito – ad agire.

La domanda dello Spirito è dunque necessaria per una giusta interpretazione della Scrittura. Ma essa non agisce in modo magico. Lo Spirito di Dio viene in aiuto alla nostra debolezza (cfr. *Rm* 8, 26), ma quest'ultima dev'essere mobilitata, perché lo Spirito non aiuta la pigrizia! Questa mobilitazione consiste nel desiderare sinceramente di conoscere la volontà del Signore e allora, come disse abba Doroteo, monaco palestinese del VI secolo, Dio trova il modo di farcela conoscere:

Se qualcuno cerca veramente con tutto il cuore la volontà di Dio, Dio non lo abbandona mai, ma lo guiderà sempre secondo la sua volontà. Realmente, se uno vuole indirizzare il suo cuore alla volontà di Dio, Dio illumina un bambino piccolo perché gli dica la sua volontà. Se invece uno non vuole sinceramente la volontà di Dio, anche se va da un profeta, Dio mette nel cuore del profeta una risposta conforme alla perversità del cuore di chi l'ha interrogato, come dice la Scrittura: *Se il profeta si inganna e parla, sono io il Signore, che ho ingannato quel profeta* (*Ez* 14, 9) (Doroteo di Gaza, *Insegn.* V, 68, in *Comunione con Dio e con gli uomini*, a cura di L. Cremaschi, Qiqajon, Magnano 2014, 136).

Scopriamo allora che il vero problema della guida dello Spirito nella lettura della Scrittura non è da quale bocca essa verrà, ma se abbiamo un orecchio che voglia ascoltarla.

QUINTA SCHEDA

PROPOSTA PER IL QUINTO GIORNO: GIOVEDÌ COSTRUIAMO IL CARTELLONE SULL'ISPIRAZIONE (per i giovani [della Cresima?])

1) *Premessa*

(l'incontro si può organizzare eventualmente in due o più riprese)

Leggiamo nel Concilio Vaticano II (Costituzione *Dei Verbum*)

n. 11. Le verità divinamente rivelate, che sono contenute ed espresse nei libri della sacra Scrittura, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo. La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo (cfr. *Gv* 20, 31; *2 Tm* 3, 16); hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte.

Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, bisogna ritenere, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture. Pertanto «ogni Scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato ad ogni opera buona» (*2Tm* 3, 16-17).

- 2) Se l'autore della Bibbia è Dio (specificamente lo Spirito Santo), come ha agito negli autori umani dei vari libri e per mezzo di essi? Il grande dottore della Chiesa, S. Tommaso D'Aquino (1225 † 1274), per spiegare questa collaborazione, è ricorso a uno schema di pensiero derivato dal filosofo Aristotele (384-322) e cioè il rapporto tra causa principale e causa strumentale. Possiamo tentare di rappresentarlo graficamente, alla luce dello schema panoramico che segue, secondo cinque principi:

	Causa principale (<i>pittore</i>)	Causa strumentale (<i>pennello</i>)	Effetto (<i>quadro</i>)
1)	Sa dipingere	Sa solo stendere i colori, ma questa sua capacità viene elevata alla capacità del pittore e da lui applicata all'azione	
2)		Il pennello stende i colori (quello che sa fare lui) secondo certe regole e secondo un determinato disegno (quello che sa fare il pittore)	
3)			Il quadro va attribuito interamente sia al pittore che al pennello che hanno agito in modo simultaneo e inseparabile, ma va attribuito principalmente alla causa principale (Michelangelo, Raffaello, ecc.)
4)	Le capacità pittoriche dell'autore (stile, preferenza di colori, ecc.)	e le qualità del pennello (grandezza, setole ecc.)	lasciano entrambe le loro tracce nel quadro
5)	La capacità del pittore è permanente (sa sempre dipingere)	la capacità di "dipingere", che il pennello ha ricevuto dal pittore, cessa quando questi non lo usa più	

	Causa principale <i>(Spirito Santo)</i>	Causa strumentale <i>(autore umano o "agiografo" cioè scrittore di cose sante)</i>	Effetto <i>(Libri della Bibbia)</i>
1)	Lo Spirito conosce i misteri di Dio, li giudica veri e utili da trasmettere agli uomini	L'uomo conosce i misteri di Dio per esperienza (es. apostoli testimoni oculari della risurrezione) o attraverso le fonti (es. Vangelo di Luca)	
2)		Sotto l'influsso dello Spirito istintivamente giudica veri questi misteri e utili da trasmettere agli uomini per salvarsi (è semplice scrittore umano e al tempo stesso scrittore divino)	
3)			Il libro va attribuito interamente a Dio e all'uomo, ma principalmente a Dio (Parola di Dio)
4)	Le tracce di Dio (insegnare la verità e l'onestà)	e le tracce dell'uomo (es. lo stile letterario, ecc.)	si riflettono entrambe nel libro sacro
5)	Le capacità di Dio sono abituali e permanenti	le capacità dell'uomo cessano quando lo Spirito non agisce più in lui e per mezzo di lui (es. se scrive una lettera al figlio per il compleanno!)	

- 3) Infine, con un po' di buona volontà e di fantasia cechiamo di illustrare questo schema con delle figure e ... "il gioco è fatto"! Vale la pena di ricordare e sottolineare però che l'uomo non è uno strumento puramente inanimato e meccanico, uno strumento completamente passivo come il pennello, ma rimane attivo perché dotato della sua propria ragione e della sua libertà.

POSSIBILE SOLUZIONE DEL CARTELLONE

1. Colomba simbolo dello Spirito Santo con alle spalle un sole (verità) nel becco un ramo di ulivo (amore e pace); autore umano davanti a uno scaffale di libri, presso una scrivania con foglio, calamaio e penna bianca di colomba per scrivere. Sul capo dell'uomo una corona di alloro "alla Dante Alighieri", per simboleggiare che è un letterato.
2. La colomba sulla testa del letterato quasi ad avvolgerla con le sue ali. Tra la colomba e la testa dell'uomo (che resta nell'ambiente prima descritto) un soffio di vento. Intorno alla persona punti interrogativi e punti esclamativi e sul tavolo rotoli (i miracoli di Gesù; le parole di Gesù) a indicare il suo comportamento di ricerca che avviene in maniera umana, ma sotto l'influsso dello Spirito.
3. Lo scrittore, oltre a essere incoronato di alloro, ha pure intorno (e sopra) il suo capo sette fiammelle (= doni dello Spirito Santo). Ha un'espressione felice e dietro a sé rotoli con i titoli dei vari libri della Bibbia. Sulla scrivania i rotoli con varie scritte: "storia", "preghiere", "proverbi", "profezie"; "vita di Cristo", "vita della Chiesa", ecc.
4. Libro della Bibbia aperto che reca su una pagina lo stesso sole che stava dietro allo Spirito Santo e sull'altra lo stesso ulivo che stava nel suo becco. Il libro è retto, da un lato, da un personaggio in vesti ebraiche (Antico Testamento) e, dall'altro, da un apostolo (Nuovo Testamento) per significare la diversità degli autori che si riflette nella Bibbia. Tutti hanno dietro una specie di aureola costituita da una corona di alloro (= scrittori) con al centro una fiammella (= ispirati da Dio). Meglio se al profeta e all'apostolo si affiancano personaggi dello stesso genere per indicare la pluralità degli autori.

5. La colomba dello Spirito Santo, descritta al punto 1, in un arcobaleno a forma di cerchio (l'eternità di Dio e della sua capacità): si trova in cielo. Invece, molto lontano sulla terra, lo scrittore umano con solo la corona di alloro in testa, sempre ritratto nel suo ambiente, mentre scrive una lettera di auguri al figlio per il suo compleanno; in una nuvoletta, simbolo del pensiero, il figlio che spegne le candeline su una torta.

4) Momento di preghiera

· Canto iniziale: *Passeranno i cieli*

oppure: *Spirito di Dio*: prime due strofe)

· Lettura della Parola di Dio

Dalla seconda lettera di San Paolo apostolo a Timoteo (3, 14-16)

«¹⁴Fratello, rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso ¹⁵e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. ¹⁶Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona».

· Breve commento della guida: la Parola “soffiata” da Dio nella mente e nel cuore dell'autore sacro.

· Lettura di un racconto con insegnamento: “Il cuoco” (di *Bruno Ferrero*)

Una studentessa irrequieta aveva avuto una brutta «overdose» all'Università. Invece di essere consegnata alla polizia, fu accompagnata dagli amici in una comunità di accoglienza.

Quando la situazione lo permise, il prete che guidava la comunità, un uomo colto e preparato, professore di teologia e di psicologia, la invitò nel suo ufficio.

Così ricorda: «Ogni sua parola era intercalata da una bestemmia. Devo ammettere che in quel momento mi chiesi se mangiasse con la stessa bocca con cui parlava. Cominciò col raccontarmi del suo “brutto viaggio”. Disse che una montagna la stava per schiacciare e che i suoi “amici” dovevano tenerla giù».

I colloqui, nonostante tutto, continuarono.

«Ero semplicemente e completamente sconvolto dalle cose che mi descriveva ad ogni nostra seduta», riferisce il prete, che cercava di cambiare la ragazza con i ragionamenti più sottili e convincenti.

Quando per gli studenti iniziarono le vacanze estive, finirono gli incontri tra il professore e la ragazza. Alla ripresa autunnale, la ragazza non si fece vedere.

Il prete domandò alla sua migliore amica dove fosse. «Oh» disse l'amica, «si è convertita. Adesso vive in una comunità cristiana da qualche parte nel Nord, e scrive lettere come una suora».

Il prete rimase di stucco: non se lo sarebbe proprio aspettato.

Passarono diversi mesi e un giorno, la ragazza tornò per vedere la famiglia e gli amici. Andò anche nell'ufficio del prete e per prima cosa lo abbracciò. Era evidentemente molto cambiata. Il prete le chiese come fosse avvenuta la sua conversione e soprattutto se era stato grazie ai loro colloqui, ma lei rispose: «Oh, no. Lei mi ha trattata con i guanti di velluto. Il cuoco della pizzeria in cui ho lavorato quest'estate, invece, ha usato dei modi diversi. Più di una volta mi ha detto, con il suo forte accento: Certo che sembri proprio triste, ragazza. Perché non permetti a Gesù Cristo di entrare nella tua vita? Lascia che Gesù esca dalle pagine della Bibbia per entrare nella tua vita!».

La ragazza sorrise e continuò: «Io gli rispondevo: “Taglia con queste fesserie”, ma, a sua insaputa, cominciai a leggere la Bibbia tutte le sere. E, una di quelle sere, Gesù Cristo uscì veramente da quelle pagine per entrare nella mia vita».

Il prete professore con tutti i suoi gradi accademici era stato completamente superato dal cuoco di una pizzeria.

È la migliore delle ricette: lascia che Gesù esca dalle pagine della Bibbia per entrare nella tua vita!

- Preghiera spontanea per ringraziare del dono delle Scritture e chiedere al Signore di volerle e saperle utilizzare per il cammino quotidiano.
- canto finale: *Preghiera a Maria*
oppure: *Camminerò*

SESTA SCHEDA

PROPOSTA PER IL SESTO GIORNO: VENERDÌ VIA CRUCIS DELLA PAROLA (per gli adulti)

Introduzione

Col passare degli anni ci accorgiamo come tutti, proprio tutti, abbiamo urgente bisogno di cambiare la nostra vita, di convertirci, anche se magari non ne abbiamo gran voglia, o non ne abbiamo le forze. Tutti, anche chi pensa di essere già credente. Forse addirittura chi pensa di essere già credente ne ha bisogno più degli altri, forse è quello che più degli altri vede la Scrittura come lettera morta, reperto del passato, o come vaso di miele da rigirare nella bocca per gustarne la dolcezza ma da sputare fuori subito dopo, perché potrebbe essere veleno nello stomaco, o belletto spirituale per mascherarsi da discepolo di Cristo e gonfiarsi di orgoglio nel ripeterla a memoria. Così arriva, come vero appuntamento di grazia, la Quaresima per offrirci con il suo cammino gli stimoli necessari per questa ... impresa! Ma chi può veramente aiutarci in questa occasione di salvezza se non Gesù Cristo il Figlio di Dio fatto povero, parola scritta, fatto pane? I suoi passi nell'estrema umiltà e nell'amore tracciano il cammino perché Egli è la Via. I suoi insegnamenti e i suoi richiami illumineranno i nostri passi, perché Egli è la Verità. Il suo Spirito ci darà sostegno e forza, perché Egli è la Vita. E poiché il Risorto rende normativo ciò che ha insegnato il Gesù terreno, si diventa discepoli mettendosi in ascolto e nella sequela del Gesù terreno, accostandosi a Lui, lasciandosi istruire da Lui, presente e vivo nelle Scritture. I testi su cui ci soffermeremo a meditare non sono semplici opere letterarie edificanti, a carattere spirituale. Sono voci della Parola che si rivolge a noi e ci fa camminare con la mente e col cuore dietro ad essa, affinché anche la nostra vita quotidiana si metta a seguirla. Finalmente!

I STAZIONE

GESÙ È CONDANNATO ALLA MORTE DI CROCE LA PAROLA È SPIRITO DI TESTIMONIANZA E DI PERSEVERANZA

Lettura biblica: Mc 13, 9-13

«⁹Badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe, comparirete davanti a governatori e re a causa mia, per render testimonianza davanti a loro. ¹⁰Ma prima è necessario che il vangelo sia proclamato a tutte le genti. ¹¹E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. ¹²Il fratello consegnerà a morte il fratello, il padre il figlio e i figli insorgeranno contro i genitori e li metteranno a morte. ¹³Voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato».

Meditazione:

Ciò che Gesù raccomanda ai suoi discepoli altro non è che quanto ha fatto lui davanti al sinedrio prima, e, ora, davanti a Pilato. Ha lasciato affiorare dalla sua bocca lo Spirito che riempiva il suo cuore: le Scritture. Quelle che i suoi genitori gli avevano insegnato a osservare; quelle su cui a dodici anni si era confrontato coi dottori del tempio; quelle che aveva compiuto chiedendo il Battesimo a Giovanni; quelle con cui aveva respinto le tentazioni nel deserto; quelle di cui si era servito per convertire, o almeno provarci, gli scribi e i farisei; quelle che ora lo guidano nel dono della sua immolazione finale.

Gli uomini possono disprezzare e perseguitare, condannare e perfino uccidere la Parola, ma essa, grazie allo Spirito, rimane in eterno.

Questa prima stazione della Via Crucis ci insegna un equilibrio fondamentale che dovremmo conservare nelle varie prove della nostra vita, quando si tratta di perseverare nella fede e di testimoniarla fino al sacrificio: da una parte, non contare sulle nostre forze, quasi che possedessimo chissà quali capacità di lingua e di sapienza; dall'altra, non aspettarci l'aiuto divino in modo eclatante e sconvolgente, quasi sotto forma di "effetto speciale". La forza di Dio è a portata di mano, anzi di cuore: un cuore che ricorda le Scritture e custodisce la Parola.

II STAZIONE

GESÙ SI CARICA DELLA CROCE

LA PAROLA SI DONA SECONDO IL PIANO DI DIO

Lettura biblica: Mt 26, 52-56a

«⁵²Allora Gesù disse (al discepolo): “Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. ⁵³Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? ⁵⁴Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?”. ⁵⁵In quello stesso momento Gesù disse alla folla: “Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato. ⁵⁶Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti”. Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono».

Meditazione:

La morte di Cristo è conseguenza del peccato dell'umanità, e la risurrezione è l'atto decisivo con cui Dio interviene per liberare dal potere della morte il Figlio e l'umanità da Lui assunta. Tutto avviene secondo le Scritture cioè come compimento del disegno salvifico di Dio in essa custodito e da esse tramandato. Ma Gesù non è in balia di eventi previsti, predetti e dunque già conosciuti, quasi che li stia subendo in maniera passiva e rassegnata, men che meno che stia recitando la parte di un copione perché tanto alla fin fine ha il potere di dare la sua vita e di prenderla di nuovo. Gesù è protagonista degli eventi: Lui che ha desiderato ardentemente di mangiare l'ultima Pasqua terrena con i suoi, è affamato del suo cibo quotidiano, la volontà del Padre, che accoglie in tutte le sue più tragiche conseguenze, perché sa che è volontà di amore. Il dolore di Gesù non è apparenza, ma dono autentico, sincero e concreto di sé, tanto quanto è reale il peccato che glielo procura! E qui sta la sfida per la nostra fede: noi crediamo reale il male, la sofferenza e la morte che ci minacciano e prima o poi ci raggiungono, ma non altrettanto crediamo reale la salvezza che il Padre ha preparato per noi

figli nel Figlio; e pensiamo ai racconti delle Scritture non come testimonianze di fede, ma come “favola della buona notte”.

Questa seconda stazione ci insegna che solo mettendoci nella prospettiva del dono, della carità verso i fratelli, possiamo intravedere nell’amore quella possibilità di passare dalla morte a una vita nuova e infinita che le Scritture pure ci annunciano.

III STAZIONE

GESÙ CADE LA PRIMA VOLTA SOTTO LA CROCE LA PAROLA È PIETRA D'INCIAMPO

Lettura biblica: Gv 5, 33-36-40. 45-46

«³³Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. ³⁴Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. ³⁵Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce. ³⁶Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. ³⁷E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, ³⁸e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato. ³⁹Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. ⁴⁰Ma voi non volete venire a me per avere la vita. ⁴⁵Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. ⁴⁶Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto».

Meditazione:

I nostri fratelli Ebrei (fratelli “maggiori”!) nelle città dove si è consumato l’olocausto dell’ultima guerra mondiale hanno posto in determinate strade dei mattoni di metallo (non completamente a livello del suolo ma un po’ sporgenti da esso) e sopra ognuno di essi è scritto il nome e le notizie identificative di una vittima. E questi mattoncini li chiamano “sassi d’inciampo”. Ora, tale iniziativa rende in maniera concreta, plastica, cosa rappresentano nella nostra vita le Sacre Scritture, tutte frementi (AT) o palpitanti (NT) della presenza di Cristo e dell’evento centrale della sua rivelazione di Dio nella Pasqua di morte e risurrezione.

Come i Giudei contemporanei di Gesù, spesso siamo disposti ad accogliere la testimonianza di chi ci ha trasmesso l'annuncio delle fede, ma non dev'essere un "perdente" nella vita, come Giovanni Battista; noi accettiamo gli scritti di Mosé, ma come legge che gli altri devono rispettare nei nostri confronti; noi crediamo nelle opere che Gesù sa compiere come Figlio di Dio, ma quando ci procurano un vantaggio personale a cui teniamo particolarmente.

Questa terza stazione ci insegna che ignorare le Scritture è ignorare Cristo: cercare nei testi scritti della Parola un Dio creato dal nostro gusto, dal nostro interesse e dalla nostra fantasia, ci esclude fatalmente dal rapporto di amicizia con Gesù e il Padre suo; ci rinchioda in una vita di pure illusioni e futilità. Ci accorgeremo, purtroppo, solo quando sarà finita, che era senza senso!

IV STAZIONE

GESÙ INCONTRA LA MADRE SULLA VIA DELLA CROCE LA PAROLA È COME UNA SPADA

Lettura biblica: Lc 2, 33-35

«³³Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. ³⁴Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione ³⁵perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l’anima”».

Meditazione:

La tradizione della Chiesa ha visto in questa spada profetizzata da Simeone un simbolo del dolore che colpisce Maria per la passione e morte del Figlio: di qui l'iconografia dell'Addolorata con una o addirittura sette spade conficcate nel cuore, in omaggio alle devozioni elaborate dalla pietà popolare. Senza per niente smentire questo aspetto che pure c'è nella “Passione di Maria”, la Scrittura mette però in evidenza un altro significato di questa spada, più profondo e più personale, nel cammino di fede della Vergine di Nazaret, che è poi modello e immagine della Chiesa tutta.

La Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Provoca, dunque, in noi una crisi per saggiare non tanto la fede come contenuti (o verità), che bene o male con la ragione riusciamo ad accettare, quanto piuttosto la fede come fiducia: fin dove sa spingersi la nostra capacità di abbandonarci all'amore di Dio?

Questa quarta stazione ci insegna che nelle prove non siamo soli, ma possiamo sempre contare sul Consolatore come Gesù in croce ha avuto accanto a se la Madre sua, tenda dello Spirito Santo: in quell'ora di gloria, in quell'incontro nuziale la potenza dell'Amore ha fatto in modo che dal “sì” di Maria unito a quello del Figlio nascesse la Chiesa, popolo della nuova alleanza, chiamato a rinnovare il mondo.

V STAZIONE

GESÙ È AIUTATO DAL CIRENEO A PORTARE LA CROCE LA PAROLA CHE FA APPELLO ALLA MISERICORDIA

Lettura biblica: Gc 2, 8-13

«⁸Certo, se adempite il più importante dei comandamenti secondo la Scrittura: amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene; ⁹ma se fate distinzione di persone, commettete un peccato e siete accusati dalla legge come trasgressori. ¹⁰Poiché chiunque osservi tutta la legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; ¹¹infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della legge. ¹²Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché ¹³il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia invece ha sempre la meglio nel giudizio».

Meditazione:

Gesù ci ha chiesto di essere misericordiosi come il Padre e così ha portato a compimento il precetto dell'amore. Non solo "Ama il prossimo come te stesso", ma addirittura "Amate i vostri nemici..."! Infatti amare solo gli amici, e quindi fare preferenza di persone, significa non amare veramente gli altri, ma solo il proprio tornaconto che dagli altri può venire. Ecco perché il Cireneo è tra le persone più "simpatiche" che troviamo sulla strada di Cristo: ci sentiamo un po' tutti interpretati da lui.

Questa quinta stazione ci insegna a guardare come dono divino le opportunità che vi vengono di amare i fratelli e far loro del bene anche quando non ne abbiamo voglia. Amiamo, allora, con la garanzia di un puro dono: infatti non potremo compiacerci o vantarci di ogni opera buona che abbiamo compiuto, senza che scaturisca dal nostro cuore. Anche Gesù Cristo dona la sua vita e si consegna nelle mani dei peccatori senza resistere, ma di certo non si suicida!

VI STAZIONE
GESÙ CHE PORTA LA CROCE
DONA L'IMMAGINE DEL SUO VOLTO ALLA VERONICA
LA PAROLA RIVELA IL NOSTRO VOLTO IDEALE

Lettura biblica: Gc 1, 21-25

«²¹Accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime. ²²Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. ²³Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: ²⁴appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era. ²⁵Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla».

Meditazione:

Perché, mentre Gesù annuncia il senso della sua missione sulla terra nella sua passione, morte e risurrezione, noi continuiamo a discutere su chi è il più grande? Perché non capiamo le sue parole! Anzi diciamo meglio: non le accettiamo! Perché tendiamo a rimuovere dalla nostra mente l'uomo dei dolori? Perché dimentichiamo che è lo stesso delle beatitudini! Anzi la sua vita bella, riuscita, degna di essere vissuta e risuscitata, Gesù l'ha trovata proprio nel dolore offerto per amore. La Veronica si appresta ad essere vera discepola di Gesù e come una "fan" di oggi gli chiede l'«autografo», non per curiosità superficiale ed esibizionistica, ma perché vuol conservare questa lezione nella sua vita. E Gesù, che non ha mai lasciato scritto niente in questo mondo, fa per lei un'eccezione e "scrive" sul suo lino la propria immagine: la bellezza tenera, commovente e discreta del dono di sé. E noi che con la fede battesimale abbiamo ricevuto anche il dono della Sacra Scrittura, siamo divenuti partecipi della stessa felice sorte della Veronica. Infatti un teologo russo, Pavel Evdokimov, ha definito la Scrittura "icona verbale di Cristo".

Così questa sesta stazione ci insegna che non si può giungere al "vedere" della fede senza l'ascolto (praticante!), fondato sul racconto dei testimoni oculari della gloria di Dio. Chi è capace di accogliere questa testimonianza e godere di essa può riconoscersi tra quelli che Gesù risorto proclama "beati", perché hanno creduto pur senza vedere.

VII STAZIONE

GESÙ CADE LA SECONDA VOLTA SOTTO LA CROCE LA PAROLA LASCIA A NOI IL GIUDIZIO SU NOI STESSI

Lettura biblica: Gv 8, 3-9

«³Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, ⁴gli dicono: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”. ⁶Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. ⁷E siccome insistevano nell’interrogarlo, alzò il capo e disse loro: “Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei”. ⁸E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo».

Meditazione:

Nel Vangelo della adultera troviamo Gesù che si china due volte per terra a scrivere con il suo dito per terra. Se “in principio” Dio aveva scritto col suo dito i dieci comandamenti su tavole di pietra, cosa mai ora – nella persona di Gesù – potrà scrivere nella polvere? S’è molto fantasticato su questo mistero, ma certamente nella storia dell’alleanza nuziale tra Dio e Israele l’adulterio è simbolo dell’idolatria che assimila il popolo di Dio alle nazioni pagane; e quando Gesù dice agli scribi e ai farisei, accaniti e tronfi osservanti della Legge, di scagliare pure le loro pietre se non hanno mai commesso peccato, certamente si riferisce all’empietà di chi ha idolatrato la lettera della Legge che sa solo uccidere, dimenticando la misericordia che dà vita, e vita nuova.

Questa settima stazione ci insegna l’umiltà di giudicare noi stessi prima degli altri alla luce della Parola, e ricordarci che Dio ha rinchiuso tutti gli uomini, Ebrei e pagani, nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia: ha permesso che tutti gli uomini sperimentassero la tristezza di essersi allontanati da lui con il peccato perché potessero essere confermati, nella via della salvezza, dalla gioia del perdono.

VIII STAZIONE
GESÙ CONSOLA CHI PIANGE SULLA SUA CROCE
LA PAROLA INDICA LA VIA

Lettura biblica: Lc 6, 20-23

«²⁰Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: “Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. ²¹Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. ²²Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v’insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell’uomo. ²³Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti».

Meditazione:

La tradizione cristiana qualifica la Passione di Cristo come “beata” forse nella scia del suo discorso programmatico detto “Le beatitudini”. Ma cosa c’è di felice, bello, realizzato, nell’essere spogliato di tutto, essere ridotti alla fame, subire disprezzi, calunnie, derisioni, sofferenze e persecuzioni di vario genere? Quando mancano i beni della vita, si sta veramente male! È inutile nascondere o “spiritualizzarlo”!

Ora Gesù, il primo Consolatore, dichiara “beata” questa condizione, perché sta per finire, grazie all’arrivo del regno di Dio nella sua persona. I mali, sia quando sono inflitti dagli uomini nemici del Vangelo, sia quando sono inflitti dai casi della vita, sono, da una parte, occasioni preziose per testimoniare la nostra fede e la nostra fedeltà al Signore, doglie di parto per una persona che ne esce più matura; dall’altra parte, sono appelli alla comunità credente per mettere in campo tutte le proprie risorse di amore e di solidarietà, testimoniando anche così che il Regno è in mezzo a noi.

Questa ottava stazione ci insegna piuttosto a diffidare dei beni di questo mondo, sia materiali sia morali, che ci possono chiudere nel peccato di autosufficienza nei confronti di Dio e di disprezzo e indifferenza nei confronti del prossimo, allontanandoci dal tesoro prezioso di una vita bella, degna di essere vissuta, una vita nell’amore propria dei figli di Dio.

IX STAZIONE

GESÙ CADE LA TERZA VOLTA SOTTO LA CROCE LA PAROLA DA' FONDAMENTO ALLA VITA

Lettura biblica: Mt 7, 21.24-27

«²¹Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. ²⁴Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. ²⁶Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande”».

Meditazione:

Albino Luciani, inaugurando il suo ministero episcopale a Vittorio Veneto ebbe a dire: “... Sto pensando in questi giorni che con me il Signore attua il suo vecchio sistema: prende i piccoli dal fango della strada e li mette in alto, prende la gente dai campi, dalle reti del mare, dal lago e ne fa apostoli... Certe cose il Signore non le vuole scrivere né sul bronzo, né sul marmo, ma addirittura nella polvere, affinché se la scrittura resta, non scompagnata, non dispersa dal vento, sia ben chiaro che tutto è opera e tutto merito del solo Signore”.

Questa nona stazione ci insegna la gratitudine verso lo Spirito che mediante le Scritture ci parla e ci annunzia il disegno di Dio su di noi e lavora nel nostro cuore perché le accogliamo e le mettiamo in pratica per trovare in esse una vita salvata, personale e comunitaria, capace di resistere a tutte le prove del tempo.

X STAZIONE
GESÙ È SPOGLIATO DELLE SUE VESTI
PER ESSERE INNALZATO SULLA CROCE
LA PAROLA RIVELA LA VERITÀ

Lettura biblica: Mc 12, 38-40

«³⁸Diceva loro mentre insegnava: “Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, ³⁹avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. ⁴⁰Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave”».

Meditazione:

Le lunghe vesti degli scribi e dei farisei sono guardate con sospetto da Gesù, perché nascondono qualcosa della loro anima e denotano l'illusione di poter acquisire un rispetto dagli altri che essi stessi non sono capaci di darsi. Più sono lunghe e più esprimono la consapevolezza della propria inadeguatezza di fronte agli altri e della propria indegnità di stare al cospetto di Dio. Ma davanti alla Parola della Scrittura abbiamo un bel da fare a coprirci e a mascherarci! Tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto!

I Romani pensano, secondo l'usanza del tempo, di spogliare Gesù per umiliarlo maggiormente sulla croce, ma in realtà sono strumenti inconsapevoli del disegno misterioso di Dio che fa risplendere, nella nudità edenica del Figlio, la perfetta comunione con Lui, la nudità della libertà originaria, e senza vergogna, dell'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio: segno di una relazione autentica con il Padre e la sua parola.

Questa decima stazione ci insegna che se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi. Se invece confessiamo i nostri peccati, Dio è tanto fedele e misericordioso da perdonarci, da “coprirceli” lui, cioè proteggerci dalle loro dannose conseguenze.

XI STAZIONE

GESÙ È INCHIODATO ALLA CROCE LA PAROLA CONDUCE LA STORIA

Lettura biblica: Gv 19, 17-22

«¹⁷Sul luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, ¹⁸lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. ¹⁹Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". ²⁰Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. ²¹I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: "Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei". ²²Rispose Pilato: "Ciò che ho scritto, ho scritto"».

Meditazione:

Nel descrivere la crocifissione di Gesù, l'evangelista Giovanni si sofferma, con la sua consueta e sottile ironia, su un dettaglio che a prima vista sembra insignificante: il cosiddetto "titulus crucis". I Giudei, per garantirsi la condanna a morte di Gesù, lo avevano presentato a Pilato non come bestemmiatore, ma come re d'Israele che metteva in pericolo la dominazione romana. Quando il Governatore l'aveva esaminato per bene e aveva colto la sua innocenza, cercava di liberarlo per non averlo sulla coscienza. Così, pensando di intenerire la folla e spingerla a chiedere la liberazione di lui, lo aveva fatto flagellare e lo aveva presentato ad essa con ironia: "Ecco il vostro Re!". Come dire: "Un tipo così conciato a me non fa paura. E a voi?". Ma quando il popolo, ricattandolo, gli ha forzato la mano a farlo condannare, Pilato si era preso la sua rivincita con questo cartello appeso alla croce, continuando con la sua ironia a disprezzare quella gente così ottusa e crudele. E quando i Giudei cercano di correggere la scritta, Pilato, indispettito, si chiude nel suo rifiuto. Ma così l'evangelista ironizzando sull'ironia di lui, afferma ancor più la potenza di Dio che fa scrivere a un pagano una pagina della Sacra Scrittura contenente la sua Parola e la sua volontà. Dal legno della croce, infatti, Cristo vince il peccato e la morte e regna effettivamente su tutti i cuori che lo accolgono nella fede.

Questa undicesima stazione ci insegna lo stupore verso il progetto di Dio registrato nelle Scritture, che è più grande del nostro cuore ed è la chiave della storia della salvezza sia personale che di tutta l'umanità.

XII STAZIONE

GESÙ MUORE IN CROCE SECONDO LE SCRITTURE LA PAROLA VINCE IL MONDO

Lettura biblica: Gv 19, 28-30

«²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: “Ho sete”. ²⁹Vi era lì un vaso pieno d’aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰E dopo aver ricevuto l’aceto, Gesù disse: “Tutto è compiuto!”. E, chinato il capo, spirò».

Meditazione:

L’evangelista Giovanni nel raccontare e ripresentare la morte di Gesù, si sofferma sull’aspetto di compimento delle Scritture. La sete di Gesù, dovuta certamente alle immane sofferenze sopportate fino a questo momento, è concreta e reale, ma anche compimento della profezia del Salmo 22 (v. 16). E l’ultima parola di Gesù prima di consegnare lo Spirito è anch’essa molto significativa al riguardo: “È compiuto”. Tutte le cose scritte su di lui nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi sono avvenute e la salvezza per mezzo del sacrificio del Cristo è donata al mondo. Gesù, riferendosi alla serena maestà della sua morte in obbedienza al progetto del Padre e offerta per amore degli uomini, aveva parlato più volte, durante la sua vita terrena, dell’«ora» della glorificazione. Cioè come la gloria di Dio si era manifestata in passato liberando Israele dalla schiavitù dell’Egitto e facendolo nascere come popolo dalle acque del Mar Rosso, così ora quella stessa gloria annienta – e questa volta definitivamente – i nemici acerrimi della Chiesa che nasce come nuovo popolo dal costato trafitto: il peccato, il maligno e la morte. Questa manifestazione ha ispirato nei secoli passati l’iconografia del Crocifisso dagli occhi aperti: morto e già risorto perché Dio!

La dodicesima stazione ci insegna a stare ad occhi aperti in tutte le prove della vita, perché nella nostra umanità Gesù Cristo le ha già affrontate e sconfitte col suo amore.

XIII STAZIONE

GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE E CONSEGNATO A MARIA
LA PAROLA DISPIEGA NEL SILENZIO LA SUA POTENZA

Lettura biblica: Mc 4, 26-29

«²⁶Diceva: “Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; ²⁷dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. ²⁸Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. ²⁹Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura”».

Meditazione:

Nella concezione medica del tempo era solo l'uomo a generare, con il suo unico seme. Il ruolo della donna madre era assimilato a quello della terra madre che accoglieva il seme e lo portava alla crescita e alla maturazione. Capiamo così perché il Cristo, prima di essere depresso nella terra, venga accolto nel grembo silenzioso e dolente di Maria, che nel mistero dell'incarnazione aveva accolto con umile generosità nel cuore e nel corpo il seme divino dallo Spirito Santo.

Ora si compirà la parola del Signore: da un solo seme una spiga: da Cristo la Chiesa, di cui Maria è modello e immagine.

Questa tredicesima stazione ci insegna a guardare a Maria Madre di Cristo, manifestata nell'ora della croce come Madre anche delle membra di Cristo. Imitiamo la sua disponibilità ad accogliere e a far risplendere la luce della Parola nella nostra vita, per rendere più umano il mondo e contribuire ad accrescere l'umanità redenta.

XIV STAZIONE

IL CORPO DI GESÙ È SIGILLATO NEL SEPOLCRO LA PAROLA VIENE “RISCRITTA”

Lettura biblica: Gv 2, 18-22

«¹⁸Dopo la cacciata dei venditori dal tempio, i Giudei presero la parola e gli dissero: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?”.¹⁹Rispose loro Gesù: “Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”.²⁰Gli dissero allora i Giudei: “Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?”.²¹Ma egli parlava del tempio del suo corpo.²²Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù».

Meditazione:

Che cosa ci faceva per tre giorni il corpo di Gesù nel sepolcro? Quando Mosé si era trovato di fronte al vitello d'oro, segno del rifiuto di Dio da parte di Israele, egli aveva distrutto le tavole dei comandamenti. Ma poi, appattatosi di nuovo sul Sinai con il suo Signore e intercedendo in favore del popolo, ne aveva ottenuto il perdono, il cui segno era costituito da due nuove tavole di pietra. Così lo Spirito, di fronte all'ultimo rifiuto del Figlio incarnato da parte di tutta l'umanità, Ebrei e pagani, aveva abbandonato alla distruzione il tempio dove è possibile l'incontro tra Dio e il suo popolo. Aveva abbandonato la natura umana di Gesù, innocente e santo, alla morte, alla stessa sorte dell'umanità peccatrice: il corpo di Gesù era divenuto “documento scritto del nostro debito” con Dio. Ma nel sepolcro avviene il perdono e la riconciliazione: la riedificazione del tempio. Sulla carne di Cristo lo Spirito riscrive l'alleanza che questa volta non sarà più infranta, perché la nostra umanità assunta da Gesù non ha voltato le spalle al Padre. Questa relazione è nuova perché quella precedente si era deformata in commercio: prestazioni religiose a Dio in cambio della sua benevolenza. L'uomo ora ritorna veramente alla volontà di Dio.

Questa quattordicesima stazione ci insegna l'urgenza di convertirci, di operare un passaggio (una Pasqua appunto!) da un rapporto con Dio come insieme di doveri e di pratiche, di abitudini e di prestazioni, a un rapporto come risposta di amore alla sua iniziativa di amore; libera e consapevole accoglienza di un dono: la sua presenza, manifestata nella storia passata ma viva e operante mediante la comunità di fede nella Parola e nei sacramenti, rendendo anche l'oggi un evento di salvezza.

XV STAZIONE

IL GESÙ DELLA CROCE È IL SIGNORE DELLA GLORIA LA PAROLA VIENE GLORIFICATA NELLA TRADIZIONE DI FEDE

Lettura biblica: Eb 8, 6-10

«⁶Egli ha ottenuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, essendo questa fondata su migliori promesse. ⁷Se la prima infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un'altra. ⁸Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice: Ecco vengono giorni, dice il Signore, quando io stipulerò con la casa d'Israele e con la casa di Giuda un'alleanza nuova; ⁹non come l'alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto; poiché essi non son rimasti fedeli alla mia alleanza, anch'io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. ¹⁰E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo».

Meditazione:

Per la stipula della prima alleanza Mosé aveva scritto le parole del Signore e le aveva lette al popolo. Il libro risultava così testimonianza del patto per i contemporanei: il testo fissato non consentiva di accampare scuse per non osservarlo. Al tempo stesso quel libro costituiva un impegno solenne che coinvolgeva anche le generazioni future. Ecco ora che per la nuova alleanza resta ancora necessaria una scrittura, ma questa volta avviene nei nostri cuori ad opera dello Spirito del Risorto, che ha proprio il compito di farci cogliere sempre più la verità di Gesù Cristo, ricordarci la sua parola e rivelarci come essa è sempre viva e attuale; e inoltre darci l'aiuto necessario a metterla in pratica (quello che noi chiamiamo "grazia") e la gioia di trasmettere la nostra esperienza di fede e di figli di Dio alle nuove generazioni.

Quest'ultima stazione ci insegna che la Pasqua di Gesù sprigiona le sue energie di rinnovamento continuo della storia personale e di tutta l'umanità grazie all'accoglienza che ci disponiamo a dare allo Spirito Santo. La corsa del Vangelo nel mondo è la continua manifestazione della gloria di Dio all'opera, per dare senso e dignità alla vita di ciascuno e iniziare la costruzione del Regno che si compirà alla fine dei tempi.

Amen.

SETTIMA SCHEDA

PROPOSTA PER IL SETTIMO GIORNO: SABATO ADORAZIONE EUCARISTICA LO SPIRITO DEL RISORTO “IN AGGUATO” NELLA SCRITTURA E NEL PANE

A) *INDICAZIONI PREVIE*

La Scrittura e il pane eucaristico sono segni silenziosi della presenza di Dio che richiedono silenzio interiore e raccoglimento perché possano sprigionare tutta la loro efficacia comunicativa, che aiuta a leggere se stessi e la propria vita alla luce dell'amore del Padre e del suo progetto di salvezza per ognuno di noi.

I testi che seguono servono come il diapason che dà il “la” per dare inizio al brano musicale o alla canzone: sono appena lo spunto perché si spengano luci e suoni della vita quotidiana con tutte le sue preoccupazioni, e il dialogo tra Dio e il nostro cuore cominci a fluire. Il silenzio di Dio e con Dio non è vuoto ma colloquio d'amore!

B) *SCHEMA GENERALE*

1. Dopo un canto iniziale e l'esposizione eucaristica, si proclama un breve brano della Scrittura, ricordando ai presenti l'analogia tra questa e il Sacramento dell'altare: come nel frammento del pane consacrato c'è tutto il Signore in corpo, sangue, anima e divinità, così anche in un piccolo passo della Bibbia freme e palpita tutto il mistero di Cristo.

Mt 11, 20-30

Lc 10, 17-28

Gv 16, 5-15

Eb 8, 6-12

IPt 1, 3-12

IPt 1, 22-23

2Pt 1, 16-21 (Fratelli, vi abbiamo fatto conoscere...)

2Pt 3, 15-18 (Carissimi, la magnanimità...)

2. Dopo un breve canto, in un pacato alternarsi di silenzio, leggeri sottofondi musicali, qualcuna delle letture qui riportate (Parola della Chiesa o *mašal moderni* cioè racconti didascalici) proposte lentamente, la “full immersion” nel mistero ha inizio. Anzi si capisce che c’è da sempre e per sempre continua!

Possibili scelte

1. Dalle «Enarrationes in Psalmos» di sant’Agostino, vescovo.

Le Scritture, impegno solenne di Dio

Dio ha fissato un tempo per le sue promesse e un tempo per attuare quanto ha promesso.

Dai Profeti fino a Giovanni Battista è il tempo delle promesse; invece da Giovanni Battista in poi, sino alla fine, è il tempo della loro realizzazione.

Fedele è Dio, che si è fatto nostro debitore, non perché abbia ricevuto qualche cosa da noi, ma perché ci ha promesso cose davvero grandi. Era di poca importanza la promessa: Egli volle vincolarsi anche con una scrittura, come volendosi obbligare con noi per le sue promesse con una cambiale, perché, quando cominciasse a pagare quanto aveva promesso, a noi fosse possibile prendere visione sulla Scrittura dell’ordine dei pagamenti. Perciò il tempo della profezia era la predizione delle promesse, come già spesso abbiamo affermato.

Promise la salvezza eterna e la vita beata senza fine con gli angeli e una eredità incorruttibile, la gloria eterna, la soavità del suo volto, il dono della sua santità nei cieli e, dopo la risurrezione, più nessuna paura di morte. Questa sua promessa è come un finale, a cui è rivolta ogni nostra intenzione; quando l’avremmo conseguito, non ricercheremo più nulla, non esigeremo più nulla. Peraltro nel promettere e nel preannunciare non volle nascondere in quale ordine si giunga a ciò che accadrà alla fine.

Agli uomini infatti promise la divinità, ai mortali l’immortalità, ai peccatori la santificazione, agli abietti la glorificazione.

Tuttavia, fratelli, poiché pareva incredibile agli uomini ciò che Dio prometteva e cioè che essi dalla mortalità, dalla corruzione, dall'abiezione, dalla debolezza, dalla polvere e dalla cenere sarebbero stati simili agli angeli di Dio, non solo fece una scrittura con gli uomini, affinché questi credessero, ma volle dare anche un mediatore della sua fedeltà: non un principe qualsiasi; o un qualsiasi angelo o arcangelo, ma il suo unico Figlio, per mostrare ed offrire per mezzo dello stesso suo Figlio per quale via ci avrebbe condotto a quel fine che aveva promesso.

Era poco per Dio fare del suo Figlio l'indicatore della strada, ma fece Lui stesso la via, affinché tu ti incamminassi su di Lui che ti sorregge mentre lui cammina per virtù propria.

Perciò l'unico Figlio di Dio che doveva venire presso gli uomini, che avrebbe assunto l'uomo per diventare uomo, in virtù di quanto aveva assunto, che sarebbe morto, risorto, asceso al cielo, si sarebbe assiso alla destra del Padre, avrebbe realizzato tra le genti ciò che aveva promesso, dopo l'adempimento delle sue promesse tra le genti avrebbe dovuto porre anche questo: tornare, esigere ciò che aveva richiesto in precedenza, distinguere i vasi dell'ira dai vasi della misericordia, rendere agli empì quanto aveva minacciato, ai giusti quanto aveva promesso.

Pertanto tutto questo doveva essere profetato, e preannunziato, mostrato che sarebbe accaduto affinché, arrivando all'improvviso, non fosse tenuto, ma aspettato in quanto già creduto.

2. «Esposizione sul Salmo 149 (v. 5)» di S. Agostino, vescovo

Lettere divine pervenuteci dalla patria

(5.) *E i figli di Sion esultino nel loro re.* Israele sono i figli della Chiesa. Quanto a Sion, fu una città [storica], ma questa fu abbattuta, anche se sopra le sue rovine seguitarono ad abitarci materialmente i santi. La Sion vera e la Gerusalemme vera (Sion infatti è lo stesso che Gerusalemme) è, al contrario, eterna e si trova nei cieli: è la nostra madre, in quanto ci ha generati; è la comunità dei santi, che ci ha

allevati, e di lei una parte è pellegrina ma la parte maggiore ha già stanza nel cielo. Per quella porzione che risiede nel cielo è la beatitudine degli angeli; per quella porzione che peregrina in questo mondo è la speranza dei giusti. Della prima fu detto: *Gloria a Dio nell'alto dei cieli*, dell'altra: *E pace in terra agli uomini di buona volontà*. Coloro pertanto che gemono in questa vita e desiderano quella patria corrono per forza di amore, non muovendo i piedi del corpo: non vadano in cerca di navi ma di penne, si muniscano cioè delle due ali della carità. Quali sono le due ali della carità? L'amore di Dio e l'amore del prossimo. Siamo infatti pellegrini, e sospiriamo e gemiamo. Dalla nostra patria ci sono pervenute delle lettere, e queste noi vi leggiamo.

3. Dal «Prologo al commento del Profeta Isaia» di san Girolamo, sacerdote

L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo

Adempio al mio dovere, ubbidendo al comando di Cristo: «Scrutate le Scritture» (*Gv* 5, 39), e: «Cercate e troverete» (*Mt* 7, 7), per non sentirmi dire come ai Giudei: «Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture, né la potenza di Dio» (*Mt* 22, 29). Se, infatti, al dire dell'apostolo Paolo, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio, colui che non conosce le Scritture, non conosce la potenza di Dio, né la sua sapienza. Ignorare le Scritture significa ignorare Cristo. Perciò voglio imitare il padre di famiglia, che dal suo tesoro sa trarre cose nuove e vecchie, e così anche la Sposa, che nel Cantico dei Cantici dice: O mio diletto, ho serbato per te il nuovo e il vecchio (cfr. *Ct* 7, 14 volg.). Intendo perciò esporre il profeta Isaia in modo da presentarlo non solo come profeta, ma anche come evangelista e apostolo. Egli infatti ha detto anche di sé quello che dice degli altri evangelisti: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi, che annunzia la pace» (*Is* 52, 7). E Dio rivolge a lui, come a un apostolo, la domanda: Chi manderò, e chi andrà da questo popolo? Ed egli risponde: Eccomi, manda me (cfr. *Is* 6, 8).

Ma nessuno creda che io voglia esaurire in poche parole l'argomento di questo libro della Scrittura che contiene tutti i misteri del Signore. Effettivamente nel libro di Isaia troviamo che il Signore viene predetto come l'Emmanuele nato dalla Vergine, come autore di miracoli e di segni grandiosi, come morto e sepolto, risorto dagli inferi e salvatore di tutte le genti. Che dirò della sua dottrina sulla fisica, sull'etica e sulla logica? Tutto ciò che riguarda le Sacre Scritture, tutto ciò che la lingua può esprimere e l'intelligenza dei mortali può comprendere, si trova racchiuso in questo volume. Della profondità di tali misteri dà testimonianza lo stesso autore quando scrive: «Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere, dicendogli: Leggilo. Ma quegli risponde: Non posso, perché è sigillato. Oppure si dà il libro a chi non sa leggere, dicendogli: Leggilo, ma quegli risponde: Non so leggere» (*Is* 29, 11-12).

(Si tratta dunque di misteri che, come tali, restano chiusi e incomprensibili ai profani, ma aperti e chiari ai profeti. Se perciò dai il libro di Isaia ai pagani, ignari dei libri ispirati, ti diranno: Non so leggerlo, perché non ho imparato a leggere i testi delle Scritture. I profeti però sapevano quello che dicevano e lo comprendevano). Leggiamo infatti in san Paolo: «Le ispirazioni dei profeti devono essere sottomesse ai profeti» (*I Cor* 14, 32), perché sia in loro facoltà di tacere o di parlare secondo l'occorrenza.

I profeti, dunque, comprendevano quello che dicevano, per questo tutte le loro parole sono piene di sapienza e di ragionevolezza. Alle loro orecchie non arrivavano soltanto le vibrazioni della voce, ma la stessa parola di Dio che parlava nel loro animo. Lo afferma qualcuno di loro con espressioni come queste: L'angelo parlava in me (cfr. *Zc* 1, 9), e: (lo Spirito) «grida nei nostri cuori: Abbà, Padre» (*Gal* 4, 6), e ancora: «Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore» (*Sal* 84, 9).

4. Dal «Discorso esortativo per l'inizio della Santa Quaresima» (Omelia II, 2) di San Giovanni Crisostomo, vescovo

La lettera di Dio

Quando Dio in principio ebbe formato l'uomo, conversava egli stesso con gli uomini, nel modo in cui essi potevano udirlo. Così infatti si presentò ad Adamo; così rimproverò Caino; così conversò con Noè; così ricevette l'ospitalità di Abramo. E quando tutto il genere umano cadde in molta perversità, nemmeno allora il Creatore di tutte le cose si allontanò del tutto dagli uomini; ma, perché indegni ormai sono diventati della sua familiarità, volendo nuovamente rinnovare la sua amicizia con loro, come a uomini assenti da lungo tempo, manda una lettera per trarre a sé tutta la famiglia umana. E questa lettera spedì Iddio, ma recapitò Mosè.

5. Dal «Commento al Vangelo di Matteo» (Omelia I) di San Giovanni Crisostomo

La voce dello Spirito Santo e la S. Scrittura

Sarebbe stato necessario fare a meno da parte nostra dell'aiuto derivatoci dai manuali, ma intanto, di nostra iniziativa, mostrare una vita così integra da possedere nella nostra anima la grazia dello Spirito Santo invece dei libri, e che questi, come sono stati scritti con l'inchiostro, così restassero scritti mediante lo Spirito nei nostri cuori. Ma, siccome questa grazia l'abbiamo da noi respinta, attacchiamoci alla seconda tavola di salvezza. In verità, che quel primo metodo sia il migliore Dio ce lo ha mostrato sia con quello che ha detto, sia con quello che ha fatto.

E difatti a Noè, ad Abramo e ai suoi discendenti, a Giobbe e a Mosè non parlava mediante manuali, ma lui stesso di persona, perché trovava pura la loro intelligenza; ma quando il popolo ebraico cadde nell'abisso della malvagità, d'allora in poi fu necessario l'aiuto delle lettere e delle tavole e dei richiami fatti attraverso queste. E si potrebbe constatare che un fatto del genere, non solo si verificava per i santi dell'Antico Testamento, ma anche per quello del Nuovo: Dio non lasciò nulla di scritto agli apostoli, ma invece dei libri promise di dare loro la grazia

dello Spirito Santo: «Quello – disse – vi richiamerà alla mente ogni cosa». E perché tu sappia che questo metodo è molto migliore, ascolta che cosa dice per bocca del profeta: «Farò con voi un'alleanza nuova; detterò le mie leggi alla loro intelligenza, gliele scriverò nel cuore, e saranno tutti disposti a essere ammaestrati da Dio». Anche Paolo, additando questa preferenza, diceva di aver ricevuto una legge non su tavole di pietra ma sulle tavole di carne del cuore.

Ma poi, con l'andar del tempo, siccome deviarono alcuni in fatto di dottrina, altri in fatto di vita e di costumi, fu di nuovo necessario il richiamo fatto per mezzo di libri. Pensa allora che infelice situazione è questa: noi che dovremmo vivere con tanta rettitudine da non aver affatto bisogno di libri, ma da presentare allo Spirito Santo perché vi scriva, non delle pagine, bensì il nostro cuore, dal momento che abbiamo perso il dignitoso posto che occupavamo, ci siamo ridotti a soggiacere a questa necessità di conoscenza libresca, e intanto a non valerci neppure del secondo ripiego per la salvezza. Ché se l'aver bisogno di libri e il non procacciarsi la grazia dello Spirito è un addebito, pensa quale accusa sia il non volersi avvantaggiare neppure dopo un sussidio del genere, anzi a sproposito e sconsideratamente trascurare i libri che ci sono e attirarsi così un castigo più grave; quindi, perché questo non abbia a verificarsi, cerchiamo di rivolgerci con diligenza agli scritti e di conoscere come sia stata pubblicata l'antica legge e come il Nuovo Testamento...

Nell'Antico Testamento sta scritto: «Mosè salì sul monte, e Dio discese». Nel Nuovo invece, quando la nostra natura fu assunta in cielo, anzi, meglio, innalzata al trono regale, allora discese lo Spirito; e se lo Spirito fosse da meno, i fatti che seguirono non sarebbero né più importanti né più meravigliosi; e in effetti questi documenti sono molto migliori delle antiche tavole e la riuscita più luminosa: gli Apostoli non sono discesi dal monte con delle tavole di pietra in mano, come Mosè; ma portando nel cuore lo Spirito, un tesoro e una sorgente d'insegnamenti e di carismi, e facendo scaturire lo zampillo di ogni benessere percorsero ogni regione, divenuti libri viventi, leggi viventi mediante la grazia. In questo modo si attirarono tremila persone,

cinquemila, tutti i popoli del mondo conosciuto, perché Dio parlava servendosi della loro lingua a tutti coloro che si avvicinavano.

6. Dalla «*Dei Verbum*», costituzione dogmatica alla divina rivelazione del Concilio Ecumenico Vaticano secondo (18 novembre 1965)

Mutua relazione tra la tradizione e la Sacra Scrittura

n. 9. La sacra Tradizione dunque e la sacra Scrittura sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo un tutto e tendono allo stesso fine. Infatti la sacra Scrittura e a parola di Dio in quanto consegnata per iscritto per ispirazione dello Spirito divino; quanto alla sacra Tradizione, essa trasmette integralmente la parola di Dio – affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli apostoli – ai loro successori, affinché, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la esponano e la diffondano; ne risulta così che la Chiesa attinge la certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Scrittura e che di conseguenza l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e riverenza.

*Relazione della Tradizione e della Scrittura
con tutta la chiesa e con il magistero*

n. 10. La sacra tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa; nell'adesione ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assiduamente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni (cfr. *At 2, 42 gr.*), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si stabilisca tra pastori e fedeli una singolare unità di spirito.

L'ufficio poi d'interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il

quale magistero però non è superiore alla parola di Dio ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio.

È chiaro dunque che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime.

Ispirazione e verità della Scrittura

n. 11. Le verità divinamente rivelate, che sono contenute ed espresse nei libri della sacra Scrittura, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo. La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo (cfr. *Gv* 20, 31; *2 Tm* 3, 16); hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte.

Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, bisogna ritenere, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture. Pertanto «ogni Scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato ad ogni opera buona» (*2Tm* 3, 16-17 Gr.).

7. Racconto di *Bruno Ferrero*:

L'OPERA DEL MERLO

Avevo dieci anni e, mentre facevo merenda, osservavo un merlo che stava beccando delle bacche di sambuco che strappava avidamente da un cespuglio.

Dopo un po', evidentemente sazio, volò sul muretto del cortile del mio vicino e cominciò a pulirsi coscienziosamente il becco contro le pietre.

Un piccolo seme di sambuco, quasi invisibile, gli scivolò dal becco e si infilò in una fessura del muretto.

Vent'anni dopo, quasi per caso, rividi quel vecchio muretto. Nel posto esatto dove si era fermato il merlo, si ergeva un prospero sambuco. Le sue radici affondavano dentro il muretto. Quasi intuitivo, laggiù nel profondo, tra le vecchie pietre, la fatica e la fierezza del semino sfuggito al becco del merlo vent'anni prima. Presi un frammento di mattone e scrissi sul muro: «Questa è l'opera di un merlo».

Un giovane muratore lavorava alla demolizione di una casa che doveva essere ristrutturata. Ad un tratto, staccando un pezzo d'intonaco, vide che un mattone era stato sostituito da un libro. Un grosso volume che era stato murato. Incuriosito, lo tolse. Era una Bibbia. Chissà come era finita là...

Il giovane muratore non aveva mai avuto molto interesse per questioni religiose, ma durante la pausa del pranzo cominciò a leggere quel libro.

Continuò alla sera, a casa, e per tante altre sere. A poco a poco scoprì le parole che Dio indirizzava proprio a lui. E la sua vita cambiò.

Due anni dopo, l'impresa del muratore si trasferì per lavoro in Arabia. Laggiù, gli operai condividevano piccole camerette. Una sera, il compagno di stanza del muratore lo osservò mentre cominciava tranquillamente a leggere la sua Bibbia.

«Che cosa leggi?», gli chiese.

«La Bibbia».

«Uff! La Bibbia! Tutte balle! pensa che io una volta, ne ho murata una nella parete di una casa vicino a Milano. Sarei curioso di sapere se il diavolo è riuscito a farla uscire di là!».

Il giovane muratore, sorpreso guardò il suo compagno.

«E se io ti facessi vedere proprio quella Bibbia?».

«La riconoscerai, perché l'avevo segnata».

Il giovane muratore porse al compagno la sua Bibbia:

«Riconosci il tuo segno?».

L'altro prese in mano il volume e rimase turbato. Era proprio la Bibbia che aveva murato dicendo ai compagni di lavoro:

«Voglio proprio vedere se uscirà di qui sotto!».

Il muratore sorrise: «Come vedi, è tornata da te».

8. Racconto di *Bruno Ferrero*:

L'ORARIO DEI TRENI

Io conoscevo un uomo che sapeva a memoria l'orario ferroviario, perché l'unica cosa che gli dava gioia erano le ferrovie, ed egli passava tutto il suo tempo alla stazione, guardava come i treni arrivavano e come ripartivano. Egli osservava con meraviglia i vagoni, la forza delle locomotive, la grandezza delle ruote, osservava meravigliato i controllori che saltavano in carrozza e il capostazione.

Conosceva ogni treno, sapeva da dove veniva, dove andava, quando sarebbe arrivato in un certo posto e quali treni ripartivano da quel posto e quando sarebbero arrivati.

Sapeva i numeri dei treni, sapeva in che giorno viaggiano, se hanno il vagone ristorante, se aspettano o no delle coincidenze. Sapeva quali treni hanno il vagone postale e quanto costa un biglietto per Frauenfeld, per Olten, per Niederbipp o per un qualche posto.

Non andava al bar, non andava al cinema, non andava a spasso, non aveva né la bicicletta, né la radio, né il televisore, non leggeva giornali né libri, e se avesse ricevuto delle lettere, non avrebbe letto neanche queste. Per fare queste cose gli mancava il tempo, perché egli passava le sue giornate alla stazione, e solo quando l'orario ferroviario cambiava, a maggio e a ottobre, non lo si vedeva più per qualche settimana.

Allora se ne stava a casa seduto al suo tavolo e imparava tutto a memoria, leggeva l'orario nuovo dalla prima all'ultima pagina, faceva attenzione ai cambiamenti ed era contento quando non c'erano. Capì anche che qualcuno gli chiese l'orario di partenza di un treno. Allora divenne raggianti in volto e volle sapere con esattezza qual era la meta del viaggio, e chi gli aveva chiesto l'informazione perse di sicuro il treno, perché egli non lo lasciò andare, non si accontentò di citare l'ora, citò anche il numero del treno, il numero dei vagoni, le possibili coincidenze, tutti gli orari di partenza; spiegò che con quel treno si poteva andare a Parigi, dove bisognava scendere e a che ora si arrivava, e non capiva che tutto ciò alla gente non interessava. Se però qualcuno lo piantava lì e se ne andava prima che gli avesse elencato tutte le sue conoscenze, si arrabbiava, lo insultava e gli gridava dietro: «Lei non ha la minima idea delle ferrovie!». Lui personalmente, non salì mai su un treno. Ciò non avrebbe avuto senso, diceva, perché egli sapeva già prima a che ora il treno arrivava (*Peter Bichsel*).

Molte persone (tra cui molti studiosi insigni) sanno tutto della Bibbia, anche l'esegesi dei versetti più piccoli e nascosti, anche il significato delle parole più difficili e perfino quello che lo scrittore sacro voleva veramente dire, anche se sembra il contrario.

Ma non trasformano in vita personale niente di quello che è scritto nella Bibbia.

9. Racconto di *Bruno Ferrero*:

LA LAMPADA DEL MINATORE

Un uomo scendeva ogni giorno nelle viscere della terra a scavare sale. Portava con sé il piccone e una lampada.

Una sera, mentre tornava verso la superficie, in una galleria tortuosa e scomoda, la lampada gli cadde di mano e si infranse sul suolo.

A tutta prima, il minatore ne fu quasi contento: «Finalmente! Non ne potevo più di questa lampada. Dovevo portarla sempre con me, fare attenzione a dove la mettevo, pensare a lei anche

durante il lavoro. Adesso ho un ingombro di meno. Mi sento molto più libero! E poi... Faccio questa strada da anni, non posso certo perdermi!».

Ma la strada ben presto lo tradì. Al buio era tutta un'altra cosa. Fece alcuni passi, ma urtò contro una parete. Si meravigliò: non era quella la galleria giusta? Come aveva fatto a sbagliarsi così presto? Tentò di tornare indietro, ma finì sulla riva del laghetto che raccoglieva le acque di scolo.

«Non è molto profondo», pensò, «ma se ci finisco dentro, così al buio, annegherò di certo».

Si gettò a terra e cominciò a camminare carponi. Si ferì le mani e le ginocchia. Gli vennero le lacrime agli occhi quando si accorse che in realtà era riuscito a fare solo pochi metri e si ritrovava sempre al punto di partenza.

E gli venne un'infinita nostalgia della sua lampada.

Attese umiliato che qualcuno scendesse per venire a cercarlo e lo portasse su facendogli strada con qualche mozzicone di candela.

«Lampada sui miei passi è la tua parola, Signore, luce sul mio cammino.

Chi scopre la tua parola entra nella luce, anche i semplici la capiscono» (*Salmo 119*).

10. Racconto di *Bruno Ferrero*:

UNA LETTERA DAMORE

Per il suo compleanno, una principessa ricevette dal fidanzato un pesante pacchetto dall'insolita forma tondeggiante.

Impaziente per la curiosità, lo aprì e trovò... una palla di cannone. Delusa e furiosa, scagliò a terra il nero proiettile di bronzo.

Cadendo, l'involucro esteriore della palla si aprì e apparve una palla più piccola d'argento. La principessa la raccolse subito. Rigerandola fra le mani, fece una leggera pressione sulla sua superficie. La sfera d'argento si aprì a sua volta e apparve un astuccio d'oro.

Questa volta la principessa aprì l'astuccio con estrema facilità. All'interno, su una morbida coltre di velluto nero, spiccava un magnifico anello, tempestato di splendidi brillanti che facevano corona a due semplici parole: TI AMO.

Molta gente pensa: la Bibbia non mi attira. Contiene troppe pagine austere e incomprensibili. Ma chi fa lo sforzo di rompere il primo «involucro», con attenzione e preghiera, scopre ogni volta nuove e sorprendenti bellezze. E soprattutto verrà presto colpito dalla chiarezza del messaggio divino inciso nella Bibbia: DIO TI AMA.